ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero (Franchi) Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	65 —	34 —	17 50
Tribuna [illegible]	10 —	6 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	18 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 00	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna [illegible]	23 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Domenica 31 Ottobre 1920 — ROMA — Domenica 31 Ottobre 1920 — Num. 262

Per la salvezza del Comune e della Nazione

La battaglia elettorale per la conquista del Campidoglio, che si combatterà domani a Roma, e in cui sono schierate, da una parte le forze che rappresentano con la maggiore purezza morale e politica l'italianità, nel suo secolare, mirabile equilibrio fra l'ideale e il reale, fra la volontà e la possibilità, dall'altra quelle dei torbidi ed allucinati estremisti, i quali, sia pure divisi e avversi nei mezzi, si ricongiungono in quella competizione demagogica che strazia l'Italia; questa battaglia che a primo aspetto parrebbe chiusa contro i limiti della vita municipale, li supera e trascende di gran lunga, ed acquista una vera importanza nazionale.

Importanza che è ad un tempo e storica ed attuale: storica nella difesa e nel mantenimento della più genuina e gloriosa fra le istituzioni tradizionali italiche; attuale nel primo esperimento di soluzione, pratica e morale, del formidabile problema politico che travaglia il nostro paese.

Non è senza il più chiaro significato, non è senza le più alte ragioni, politiche e nazionali, che la stampa di Roma, dai giornali democratici a quelli nazionalisti, sorpassando qualunque antico dissenso, presero l'iniziativa per raccogliere intorno a sè partiti ed uomini che avevano già duramente combattuto gli uni contro gli altri; e che questi uomini e questi partiti, dimenticando pure gli antichi contrasti, seppellendo le armi delle vecchie battaglie, risposero all'appello, rinnovandosi in un fascio di energie cordiali e volonterose. E noi non dubitiamo che a questo primo successo dell'unione raggiunta fra le forze direttive, non risponda, con eguale sincerità e grandiosità, l'unione degli spiriti nelle masse della cittadinanza romana: dalle alta borghesia, ai ceti medi del lavoro intellettuale, ed anche di quei lavoratori che non si sono lasciati illudere dalle promesse fra balordamente mistiche e consapevolmente illusorie e dalla dialettica, incauta e menzognera, del bolscevismo. E a questa unione di spirito non mancherà certo di arridere la vittoria; che essendo la vittoria di Roma avrà il valore di un'alta affermazione nazionale; sarà d'esempio a tutta la nazione.

Noi chiamiamo, anzitutto, nella battaglia di domani, la cittadinanza romana a difendere il Comune italico tanto dalla vergogna della contaminazione del bolscevismo asiatico, quanto dall'ombra che permane per sempre, non ostante le vane proteste, nel vessillo, troppo recentemente inbiancato, del partito popolare.

Difendere il Comune contro queste aberrazioni e contaminazioni e contro queste ombre, significa difendere la civiltà politica italiana nei suoi elementi originari, costitutivi e fondamentali. Perchè il Comune è la istituzione madre di tutta la vita nostra, nel suo glorioso travaglio secolare. E diciamo Comune italico, più che italiano, perchè il Comune fu la primissima istituzione nella quale si manifestò e fermò il genio politico della nostra stirpe. Il Comune italico fu prima di Roma: il Campidoglio, che oggi risplende a noi nella magnificenza di cui l'hanno improntato secoli di civiltà e di arte; nella solennità di cui l'hanno circonfuso secoli di gloria politica, era già Comune quando i seniores di una tribù di pastori si raccoglievano a deliberare sotto il rustico tetto di Evandro e all'ombra delle elci secolari... Ed ogni volta che su la semplice e schietta istituzione del Comune cadde l'ombra di un altro dominio, questa ombra si diffuse sinistramente su la intera vita e la storia del nostro paese. L'imperialismo della decadenza romana, che fu anch'esso cosa asiatica, orientale come oggi è il bolscevismo; e il pietismo medievale che sottomise il Comune all'autorità del Vescovo, sono appunto i periodi bassi, tetri ed oscuri della vita italiana; e quando la vita italiana risorse e rifulse nella gloria delle armi, dei commerci, del pensiero e dell'arte, questa sua risurrezione si accompagnò alla risurrezione del Comune; ebbe nel Comune, nella sua vivace libertà, nei suoi ordinamenti laici, riproducenti orgogliosamente le leggi romane, il suo fondamento e la sua forza intellettuale e morale...

Ora noi chiamiamo la cittadinanza romana, sempre memore delle glorie della cui custodia essa ha l'onore e la responsabilità, a difendere ancora una volta la gloriosa istituzione del Comune contro i tristi disegni, contro le cupe aberrazioni che lo minacciano, contro le nuove ombre che vorrebbero aduggiarlo: chiamiamo la cittadinanza romana a difendere sul colle sacro il tricolore, in cui è il simbolo dell'intera nazione, delle sue memorie, delle sue glorie e delle sue speranze; contro il rosso vessillo del bolscevismo asiatico, ed anche contro quel nuovo, ambiguo vessillo bianco, fra le cui pieghe noi non sappiamo quanto dell'antico nero sia ancora celato...

Ma chiamiamo pure ad un tempo la cittadinanza romana, oltre a questa difesa della gloriosa, millenaria tradizione del Campidoglio, ad un'altra opera, ad un'opera di politica attuale, alla creazione cioè di un primo nucleo di politica nazionale contro gli estremisti che, consapevolmente o inconsapevolmente, nel loro sviluppo fatale, porterebbero ad una rivoluzione, ed una rivoluzione riuscirebbe necessariamente ad una catastrofe della intera nazione, in tutte le sue classi, e di cui le più umili finirebbero per scontare più duramente il triste esperimento.

Ma ad una tale minaccia, ad un tale pericolo male si risponderebbe con idee di gretto conservatorismo o di violenta o subdola reazione. Rivoluzione e reazione sono due sorelle, tristamente unite, che non si scompagnano mai l'una dall'altra: e dove è l'una, l'altra non può mancare. A questa minaccia, a questo pericolo possono solo rispondere, e degnamente, e con sicurezza di finale successo, quella lucida ragione, quel buon senso ed equilibrio italiano, il quale, eliminando tutto ciò che è eccesso ed aberrazione, sa contemperare le ragioni della tradizione con quelle del progresso, la legge, immutabile nella sua essenza, con la riforma che l'adegua alle necessità dei tempi nuovi...

A questa concezione noi ci siamo ispirati, a questo fine noi abbiamo mirato nel raccogliere intorno a noi le forze dei partiti e degli uomini volonterosi, e nel disegnare le linee del nostro programma. La nostra « unione » va dai nazionalisti e dai liberali, ai radicali ed ai socialisti riformisti. Gli avversarii, impauriti e irritati dal successo da noi raggiunto nel raccogliere insieme questi elementi divorsi e lontani, gridano la solita, plateale accusa di contraddizione e di confusionismo. Noi abbiamo invece, e siamo certi che con noi avrà la grande maggioranza della opinione pubblica, non solo romana, ma anche italiana, la chiara e sicura coscienza di un grande successo politico, che rimarrà come esempio insigne, e potrà essere principio a tutta una fervida opera di rinnovazione nella politica nazionale. Nel fatto che, nella unione nostra, i nazionalisti stendano la mano ai riformisti, noi vediamo, noi sentiamo il principo di una politica rinnovatrice; il primo segno di quella che potrà essere la soluzione storica e generale e permanente del problema attuale e centrale della situazione politica nazionale. Perchè se i riformisti, a cui sta a cuore sopratutto un programma di riforme sociali, hanno sentito di potere stendere le mani ai nazionalisti, e trovarsi con essi in una opera comune, ciò significa che essi comprendono che il loro programma non potrebbe avere attuazione se non nel mantenimento delle leggi e dell'ordine nazionale; e alla loro volta i nazionalisti, che si preoccupano sopratutto della grandezza e della dignità della nazione, si rendono conto che questa grandezza non si può mantenere ed aumentare che con una politica di audaci riforme; che stringa una maggioranza sempre più grande e sicura di italiani intorno alle istituzioni dello Stato...

Con questa concezione, con questa preoccupazione politica, che va oltre assai alle semplici ragioni della vita e della lotta municipale, noi abbiamo promossa l'unione e ne abbiamo tracciato il programma, col disegno di dare a Roma l'alto onore di innalzare la sua lotta municipale ad un valore e ad un significato superiore; sì che essa ed il suo successo riescano di monito e di esempio all'intera nazione, e siano il principio di cose maggiori.

E siamo convinti che a questa nostra concezione, a questo nostro appello Roma saprà rispondere nel modo più degno.

O. Malagodi

La politica estera della Germania

esposta da Von Simons al Reichstag

La Germania eseguirà il trattato di Versailles.

BERLINO, 30.

Al Reichstag, Simons, Ministro degli affari esteri, parlando del trattato di Versailles, dichiara che il Governo tedesco deve riconoscerlo come una obbligazione di ordine internazionale di impegni firmati ed eseguirlo lealmente nella misura del possibile.

Trattando la questione delle riparazioni dei paesi devastati, Simons afferma la volontà della Germania di ricostruirli; ciò che avrà per vantaggio di poter occupare gli operai tedeschi e di procurare il lavoro all'industria tedesca. Egli si augura che il Governo dell'Impero giunga ad una intesa a questo riguardo con gli altri Governi.

Simons, parlando in seguito dei motori Diesel, dichiara che le domande degli alleati non sono giuridicamente conformi al trattato di pace. Il Governo, egli dice, non può opporre a questa richiesta dell'Intesa che un reciso rifiuto.

Parlando della rinuncia alla confisca dei beni tedeschi, Simons dichiara che tale rinuncia è conforme anche agli interessi economici dell'Inghilterra: essa inoltre ha prodotto una buona impressione tanto più che l'Inghilterra comprende che le relazioni economiche hanno un grande valore. I tedeschi non vogliono intervenire alla riunione di Bruxelles se essa non sarà che una riunione preparatoria. Se gli alleati vogliono ottenere materiale dalla Germania occorre che essi diano viveri e materie prime.

Simons esprime poi alcuni dubbi personali sui vantaggi che avrebbe per la Germania la partecipazione alla Lega delle Nazioni.

Noi siamo, egli dice, indotti dal Trattato di pace ad intenderci con la Francia; e se questa la pensa come noi, non si dovrebbe tardare a giungere ad una intesa. Un accordo deve pure intervenire con il Belgio circa il canale dalla Mosa al Reno.

Il governo tedesco desidera l'autonomia del Tirolo meridionale.

Le relazioni con l'Italia, soggiunge il Ministro, sono migliori, ma il Governo tedesco desidera l'autonomia del Tirolo meridionale.

Simons si pronuncia poscia contro il bolscevismo dell'Alta Slesia. Egli dice che il passaggio delle truppe tedesche in Lituania si effettuò contro la sua volontà. Il Governo sarà ora molto guardingo nelle concessioni dei passaporti per la Russia, ma siccome il Governo dei Soviets domina tuttora in Russia, il Governo non riconoscerà il generale Wrangel nè il Governo estone.

Simons conclude dicendo che è deciso a seguire una politica di pacificazione.

La controversia franco-britannica per il paragrafo 18

PARIGI, 30.

La controversia franco-britannica « intorno al paragrafo 18 », come vien detta per brevità la questione delle garanzie speciali a cui l'Inghilterra ha rinunciato, è entrata in una fase diplomatica.

Il governo francese ha iniziato, per mezzo del suo ambasciatore a Londra, una conversazione col governo britannico, conversazione durante la quale potrebbe esser presa in esame l'intiera questione dei rapporti fra i due paesi. La tesi francese può essere riassunta così: L'Inghilterra protestò vivacemente, quando la Francia, di sua iniziativa, procedette all'occupazione temporanea di Francoforte, per costringere il governo tedesco a ristabilire rapidamente l'ordine in Westfalia. In seguito a quell'incidente vi fu uno scambio di lettere fra Londra e Parigi; i due governi presero l'impegno di astenersi da qualsiasi iniziativa isolata, nei riguardi della Germania. Il governo francese ora sostiene che rinunziando ad una delle garanzie stabilite dal Trattato di Versailles, l'Inghilterra indebolisce il Trattato stesso, ed è venuta meno all'impegno reciproco preso dopo l'incidente di Francoforte.

Gli schiarimenti dati dal Ministro Chamberlain alla Camera dei Comuni non son ritenuti soddisfacenti nei Circoli francesi; si direbbe, anzi, che hanno contribuito ad accrescere il malumore, perchè le dichiarazioni di Chamberlain attribuiscono la rinuncia inglese al rinvio della Conferenza di Ginevra, ove la questione delle riparazioni avrebbe dovuto esser discussa direttamente col Capo del Governo tedesco. Si sa che quella Conferenza era desiderata da Lloyd George, e che la Francia vi si oppose, ottenendo ad Aix les Bains l'adesione dell'Italia al rinvio.

L'impressione in America

PARIGI, 30.

L'*Agenzia Havas* ha da Washington che la notizia della rinuncia da parte dell'Inghilterra alle sanzioni economiche contro i privati tedeschi ha prodotto una profonda sorpresa.

La nota francese in risposta alle decisioni britanniche

PARIGI, 30.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Londra dice che Lloyd George si recherà prossimamente a conferire col Presidente del Consiglio francese sulle difficoltà che sono sorte recentemente fra i due paesi. Il *Petit Parisien* afferma che il Governo francese ha risposto alla nota con la quale il Governo britannico comunicava alla Conferenza degli Ambasciatori la sua decisione di non far uso del diritto che gli conferisce il paragrafo 18 relativo alle rappresaglie economiche. Questa risposta, dice il giornale, dichiara che nessun attentato deve essere apportato all'integrità del paragrafo 18 da alcun alleato, qualunque esso sia. Il trattato elaborato dagli alleati e firmato da essi non può essere rimaneggiato e modificato che di comune accordo.

La nota conferma che il paragrafo 18 deve essere completamente applicato e che la Gran Bretagna non dispone a tal proposito di una particolare facoltà di rinunzia. La nota confuta quindi la tesi di Chamberlain sostenuta alla Camera dei Comuni secondo la quale il paragrafo 18 implica che i rispettivi Governi sono liberi di far tutte le modificazioni che essi ritengano necessarie. Infatti durante la prima seduta del Consiglio Supremo era stato deciso che ciascuno degli alleati avrebbe potuto far rispettare dalla Germania i suoi diritti coi mezzi che gli sarebbe convenuto di scegliere ed in piena libertà. Ora, la rinunzia al paragrafo 18 non rientra nel caso previsto perchè si tratta di un diritto non speciale dell'Inghilterra, ma comune a tutti gli Alleati ed inoltre, dopo l'incidente di Francoforte, fu convenuto che nessuno degli alleati avrebbe agito senza consultare gli altri, a meno di provocare la rottura dell'alleanza.

L'accordo di Sèvres per la Turchia

LONDRA, 30.

E' stato pubblicato il testo ufficiale del trattato circa la Turchia e degli accordi conclusi tra la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia relativamente all'Anatolia.

Il testo dell'accordo di Sèvres fu già da noi integralmente pubblicato.

L'incontro Sforza-Trumbic

avverrebbe il 7 novembre

Non è ancora stato stabilito esattamente nè il luogo nè la data del Convegno fra i rappresentanti dell'Italia e quelli della Jugoslavia per continuare le trattative dirette per l'Adriatico. Ma tutto induce a credere che l'incontro avrà luogo il 7 novembre, in una località della Liguria. Così i negoziati si riaprirebbero, com'era stato annunziato, prima che comincino i lavori della Camera.

Il Presidente del Consiglio — com'era detto nel comunicato ufficiale che ieri pubblicammo — non interverrebbe nella prima fase dei negoziati; ma si riserverebbe la libertà di parteciparvi nella fase conclusiva. Ad ogni modo, il Capo della Delegazione italiana, sarebbe sempre il Ministro degli Affari Esteri conte Sforza.

Come sarà costituita la Delegazione italiana

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« La Delegazione serbo-croata-slovena per le trattative adriatiche sarà accompagnata da cinque funzionari civili e due ufficiali dell'Esercito.

Un congruo numero di funzionari civili e di tecnici militari accompagneranno la Delegazione italiana.

I Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Armata, gen. Badoglio, e ammiraglio Acton, coi quali gli on. Sforza e Bonomi sono stati tenuti in frequente contatto rimarranno disponibili per eventuali convocazioni sul luogo dei negoziati.

Il Consigliere di Stato Salata, Capo dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie, sarà pure convocato alla sede dei negoziati ».

Un colloquio alla Consulta fra Sforza, Badoglio, Acton e Sechi.

Oggi, al Ministero degli Affari Esteri, ha luogo un importante colloquio fra il Ministro degli Esteri conte Sforza, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito gen. Badoglio, il Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Acton e il Ministro della Marina sen. Sechi.

Tale scambio di vedute si crede sia da mettere in correlazione con l'imminente ripresa dei negoziati italo-jugoslavi, specialmente riguardo alla questione della delimitazione del confine orientale e delle condizioni di sicurezza dell'Italia in Adriatico.

La ratifica del trattato del Trianon prorogata al 15 novembre

BUDAPEST, 30.

I rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia, hanno consegnato al Governo ungherese una nota che proroga fino al 15 novembre il termine per la ratifica del trattato del « Trianon ». La nota dice che nel caso in cui questo termine fosse lasciato trascorrere, potrebbero risultarne conseguenze gravi per l'Ungheria.

Nello stesso tempo il Governo ungherese depositava alla Presidenza della Assemblea Nazionale il progetto di ratifica del trattato.

La sezione austriaca della commissione delle riparazioni ha deciso, in seguito a proposta fatta dal delegato americano, la riunione di una conferenza economica. Questa avrebbe per fine di risolvere le difficoltà che si oppongono allo sviluppo delle relazioni economiche fra l'Austria e gli Stati succeduti all'impero austro-ungarico.

* * *

BUDAPEST, 30.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi sotto la presidenza del Governatore, ha discusso le questioni relative alla ratifica del Trattato di pace e alle difficoltà che il grande numero degli esiliati dai territori occupati provoca al Governo ungherese.

Bellissimi consigli di Poincaré

PARIGI, 30.

Raymond Poincaré, nella *Revue des deux mondes*, lamenta che alcuni giornali italiani accusino la Francia di ricercare l'egemonia in Europa e pretendano che sulle tavole della legge a Versailles sia stata scritta una politica imperialista. Poincaré lamenta inoltre che si cerchi di seminare la discordia tra le due grandi nazioni latine e distoglierle dai loro destini naturali, col pretesto che l'avvenire dell'Italia sarebbe meglio tutelato se l'Austria fosse definitivamente riunita alla Germania e che un riavvicinamento tra gli Stati succeduti alla Monarchia dualista sia un pericolo per l'Italia. Poincaré conclude che l'Italia, come la Francia, ha le migliori ragioni per non accrescere la potenza della Germania. L'Italia — dice Poincaré — deve restare a fianco della Francia dopo la vittoria come durante la guerra ed i due popoli devono badare con gran cura alla conservazione della loro amicizia.

Sempre allegri gli americani!

WASHINGTON, 30.

L'Ambasciatore americano a Roma, sig. Underwood Johnson, ha inviato a questo Governo un lungo telegramma nel quale rassicura completamente l'opinione pubblica americana sulle condizioni in Italia. Egli afferma che *la sicurezza per i viaggiatori è perfetta* (!) e che le voci malevoli accolte ultimamente da certa stampa americana sono senza fondamento alcuno.

Il Dipartimento di Stato ha comunicato alla stampa il dispaccio di Johnson.

L'" Eroe ignoto „ sepolto a Westminster

LONDRA, 30.

L'11 novembre alle 11 nella cattedrale di Westminster che è insieme il Pantheon e la S. Croce d'Inghilterra sarà sepolto accanto alla gente illustre un soldato ignoto. Sarà l'apoteosi della virtù d'animo e del sacrificio oscuro, le due doti che hanno vinto la guerra. La salma del soldato ignoto sarà portata a Westminster con grande pompa. Il Re seguirà la bara.

Il nuovo ministro d'Italia in Olanda

L'AJA, 30.

La regina Guglielmina ha ricevuto in udienza, al Castello di Hetloo, il nuovo Ministro d'Italia, conte di Carrobio, il quale le ha consegnato le credenziali e le lettere di richiamo del suo predecessore.

Il traffico svizzero costretto ad evitar Genova

Il Governo federale non ha però dato ordini in proposito

Poichè l'opinione pubblica italiana si è in questi giorni molto — e giustamente — allarmata dell'eventualità che il commercio svizzero sia costretto ad abbandonare gli scali della Liguria per il porto di Marsiglia — data la precaria situazione creata al traffico, nei porti italiani, dai frequenti scioperi dei lavoratori e dalle condizioni generali del lavoro — abbiamo creduto di sommo interesse rivolgerci alla Legazione svizzera ed avere in proposito un colloquio col signor Wagnière, Ministro della Confederazione elvetica a Roma.

Il signor Wagnière ci ha ricevuti con squisita cortesia ed alle nostre domande sulla eventualità d'una deviazione del traffico svizzero da Genova a Marsiglia, ha risposto:

— Il porto di Genova ha per la Svizzera una grandissima importanza, per il proprio commercio d'importazione e di esportazione, perchè è il più prossimo al territorio elvetico (la città di Ginevra sola si trova un po' più vicina a Marsiglia di pochi chilometri). Quanto alla Sua domanda riguardo alle condizioni presenti, io non posso che ripetere e confermare quanto il Presidente Motta ha dichiarato a Berna ai rappresentanti della stampa italiana. Genova è il porto naturale dei traffici svizzeri ed il Governo federale non ha fino ad ora mai dato nessun appoggio alla deviazione dei traffici dagli Scali liguri a quello di Marsiglia. Nessun provvedimento è stato mai preso in questo senso.

Anzi — aggiunge il Ministro Wagnière — noi abbiamo sempre trovato, sia presso il Consorzio portuale di Genova, sia presso il Governo di Roma, le migliori disposizioni nell'assecondare i desiderii e nel favorire gl'interessi della Confederazione. Tale perfetta ed amichevole intesa aveva veduto, fino a poco tempo fa, risorgere l'antica attività di scambi attraverso i vostri porti. Basti dire che il traffico svizzero attraverso Genova — che durante la guerra era ridotto, si può dire, a zero, aveva, in pochi mesi dopo l'armistizio, ripreso uno stupendo movimento. Basti dire che era salito, in media, a 180 vagoni al giorno; e ci sono stati dei giorni in cui ha superato anche i 300 vagoni.

I nostri clienti del porto di Genova erano: o importatori od esportatori privati e le stesse autorità federali per i prodotti alimentari, le quali, dopo la guerra, come da voi, hanno conservato la loro funzione di approvvigionatrici del paese riguardo ai generi di prima necessità, come, per esempio, il grano. Neppure oggi, in questo commercio che chiamerò statale e governativo, v'è, come ho detto, nessun cambiamento. Anzi, a Genova il Governo elvetico ha un suo Commissario speciale, funzionario intelligente e competente, il quale si trova nei migliori rapporti tanto col senatore Nino Ronco quanto con le autorità locali. La Legazione svizzera a Roma tiene molto a conservare tale stato di cose; il Commissario elvetico a Genova, anche. E posso affermare che — ove non intervengano cause di forza maggiore estranee alla loro volontà — anche i privati svizzeri, interessati nel commercio mediterraneo, sono dello stesso parere. Debbo dire a onor del vero che, quando abbiamo incontrato difficoltà materiali, come per esempio quella della momentanea scarsità di vagoni da trasporto, è bastato ch'io interessassi della cosa il Governo italiano perchè questo subito provvedesse nel miglior modo possibile. Non abbiamo dunque che da esprimere la nostra soddisfazione per quanto è avvenuto, in questo campo, fino ad ora.

Ma in questi ultimi tempi sono venuto a sapere che importanti carichi navali, viaggiando per conto di nostri importatori privati e diretti verso il porto di Genova, sono stati avviati verso altri porti del Mediterraneo. Come pure, merci e manufatti svizzeri che dovevano in questi giorni essere adunati sulle banchine di Scali liguri, per salpare oltre Oceano, sono stati inoltrati verso altri scali. Naturalmente, si tratta di disposizioni di enti privati, forse impressionati dalle difficoltà che temono in questo momento di trovare, per ragioni che Lei sa, nei porti italiani; essi stimano che il servirsi momentaneamente di altre vie, anche più lunghe, rappresenti per loro un risparmio di tempo, di spese, di noie, ed una maggior sicurezza di vedere arrivare l'intero carico a destinazione.

In questi giorni, per esempio, un certo numero di vapori di notevolissimo tonnellaggio provenienti dall'Egitto o dall'America con carichi di zucchero, cotone ed altre merci, in viaggio per Genova, hanno ricevuto l'ordine di approdare a Marsiglia o nei porti del Nord.

Trattandosi di iniziative e di imprese private, il Governo federale non ha nessuna ingerenza, nè può averne, su tali disposizioni.

— Certo, le recenti agitazioni nel Genovesato e, più ancora, la cattura, per parte dei legionarii di Gabriele d'Annunzio, del piroscafo *Cogne*, carico in gran parte di merci svizzere, può aver contribuito a determinare la decisione, per noi spiacevole, degl'importatori svizzeri.

— Siccome esistono in questo momento in proposito trattative diplomatiche fra il Governo italiano ed il Governo svizzero, mi permetta di astenermi dal parlare in alcun modo del carico del *Cogne*.

— Comprendo ed apprezzo la sua delicatezza e la Sua riserva su quell'argomento. Ma, insomma, l'opinione pubblica svizzera è impressionata dal fatto che le spedizioni marittime attraverso l'Italia, subendo talvolta le conseguenze dell'attitudine della Federazione della gente di mare e quella di alcuni suoi adepti, manchino di quella assoluta garanzia e [illegible]. Si tratta però, ne sono convinto, d'un fenomeno transitorio e passeggero.

— Ne sono convinto anch'io — mi risponde con calore di persuasione e con attitudine di grande simpatia verso l'Italia il Ministro Wagnière. — Tant'è vero che il Governo federale mantiene tuttora il traffico dei suoi approvvigionamenti attraverso l'Italia... Ma ciò non toglie che i commercianti svizzeri abbiano bisogno di quell'assoluta sicurezza e di quella inalterabile garanzia nei trasporti di cui Lei stessa parlava. Ove dubitino di poter contare sull'una o sull'altra, è logico, è umano che essi preferiscano servirsi di strade di traffico marittimo un poco più lunghe, ma più sicure.

Io penso che sia del massimo interesse per l'Italia, per tutti i suoi lavoratori, assicurare alla Svizzera, che non chiede di meglio, le sue naturali vie di comunicazione e di scambio. E ciò non solo per il presente, ma anche in considerazione dell'avvenire. Per esempio, esaminando la questione delle nostre importazioni granarie.

La Svizzera ha, dopo la fine della guerra europea, duplicato la propria coltivazione granaria. Ma, per la condizione montagnosa del nostro suolo, essa non può fornire cereali che in quantità equivalente al consumo di cinque mesi della sua popolazione totale. Quindi ci occorre importare dall'estero buona parte del nostro fabbisogno. Prima della guerra, era la Russia la nostra fornitrice di frumento; ma allora, per convenienza di tariffe, gli importatori svizzeri trovavano vantaggioso fare approdare i piroscafi granari a Rotterdam. Attualmente, la nostra importazione frumentaria ci viene dall'America, quando, com'è sperabile, si riapriranno i mercati russi di cereali e noi dovremo tornare alle antiche vie di trasporto, allora, con lo sviluppo che ultimamente ha preso il porto di Genova, anche il grano russo lo potremmo fare sbarcare a Genova (come si fa ora per il grano americano) o a Savona o a Porto Maurizio o a Livorno. E si tratta di un traffico continuo, senza soluzioni di continuità, costante. E' quindi di sommo interesse per i due paesi di mantenere nei commercianti svizzeri la fiducia verso i porti e i trasporti italiani e quel senso di assoluta sicurezza, senza il quale ogni serio traffico diventa impossibile.

E ciò sarà anche interesse del Veneto. Perchè, quando le linee di navigazione interna Venezia-Po-Lago Maggiore saranno ultimate, anche Venezia potrà diventare un importantissimo scalo per le esportazioni e le importazioni svizzere.

E qui ci siamo congedati da S. E. Wagnière. Egli non ha voluto, per quel senso di delicatezza che abbiamo più sopra rilevato, far nessuna allusione al sequestro del piroscafo *Cogne*, al suo trasporto forzato a Fiume ed alla vendita che, secondo un comunicato recente della Reggenza del Quarnero, sarebbe stata decisa delle merci ivi imbarcate. Ma, ciò nonostante, abbiamo compreso che in quel sequestro ha radice il principale motivo della diffidenza dei commercianti privati elvetici verso le linee italiane di navigazione.

Il Porto di Genova e il commercio svizzero

GENOVA, 30. — A proposito delle informazioni comunicatevi e che ebbi da fonte autorevolissima circa la firma di una nuova convenzione che conferma al porto di Genova il transito della maggior parte delle merci varie per la Svizzera, ora, secondo altre notizie, mi risulta intanto che sono in viaggio per Genova i seguenti vapori con carico di cereali e di coloniali: piroscafo *Panaghis* da Giava, con circa sei mila tonnellate di zucchero; piroscafo *Castel Porziano* da New York, con 9000 tonnellate di carbone; piroscafo *Buoigt* da Cawston, con 5 mila tonnellate di grano e piroscafo *Clydesdale* da Nuova Orleans, pure con 5 mila tonnellate di grano.

Insieme con queste suddette confortevoli notizie, è però pure doveroso segnalare quanto ha pubblicato un giornale di Londra perchè l'attenzione di tutti sia richiamata al porto di Genova e da tutti sia data opera attiva e concorde onde si possa vincere la concorrenza straniera, completando con le necessarie provvidenze i naturali vantaggi al nostro porto, ponendolo in condizioni di grande superiorità.

Ecco la notizia che il *Daily Freight Register* di Londra pubblica:

« La Camera di commercio di Cette ha fatto sapere che prossimamente una buona parte del carbone americano diretto alla Svizzera per un quantitativo di circa 20 mila tonnellate mensili transiterà per il porto di Cette. A facilitare le operazioni di transito le autorità di quel porto pare abbiano assegnato una zona particolare a tale scopo ».

Prove di denaro straniero nelle perquisizioni agli uffici di Malatesta

MILANO, 30.

Nella corrispondenza sequestrata presso la redazione del giornale anarchico diretto da Errico Malatesta « L'Umanità Nuova », la autorità sequestratarie hanno trovato traccia di forti somme spedite dall'estero alla direzione del giornale stesso per sostenere l'agitazione anarchica in Italia.

I lettori giudicheranno da sè stessi la gravità della notizia contenuta in questo nostro fonogramma milanese. Non erano dunque arrischiate ipotesi quelle che correvano sulle bocche di molti intorno alle fonti sospette dei mezzi che alimentavano la sobillazione anarcoide in alcuni centri d'Italia.

Lo stato d'assedio a Mosca

PARIGI, 30.

Telegrammi da Helsingfors, in data di ieri, annunciano che il Governo dei Soviety ha dovuto dichiarare lo stato di assedio a Mosca, di fronte alle minacce di una contro rivoluzione.

Tutti gli uffici sovietisti sono custoditi da forti reparti di truppa. Il bolscevichi hanno incominciato a requisire i prodotti alimentari nei dintorni della città, ma la popolazione rurale oppone viva resistenza, ed i Soviety devono ricorrere alla forza armata.

Il Governo dei Soviety pubblica un proclama annunciando che punirà senza pietà, chiunque tenti di lottare contro il potere sovietista.

Secondo notizie che il *Berlinske Tidende* riceve da Kowno, le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche con Odessa e Kiew, sono completamente tagliate e i bolscevichi si preparano a sgombrare Odessa. La rivolta si propaga verso Ekaterinoslav. L'esercito rosso dopo essere stato battuto si ritira su Kiew.

La costituzione di Danzica

BRUXELLES, 29.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha incaricato i delegati del Giappone, assistiti da periti, di redigere una relazione sullo Statuto che Danzica si è dato. Le conclusioni di questa relazione saranno discusse all'Assemblea di Ginevra.

La Società delle Nazioni e il conflitto polacco-lituano.

BRUXELLES, 30.

Un incaricato della Società delle Nazioni, ha lasciato ieri sera Bruxelles, per recarsi in Lituania ed in Polonia. Egli porta seco le decisioni del Consiglio sul conflitto lituano-polacco.

Comizi socialisti in Francia contro lo intervento in Russia.

PARIGI, 30.

Allo scopo di agire contro l'intervento in Russia e ristabilire definitivamente la pace tra i popoli la Commissione amministrativa della Confederazione del lavoro e il partito socialista hanno deciso di stringere viepiù l'intesa tra il partito socialista, la Lega dei diritti dell'uomo e la Confederazione del lavoro e indire dei comizi a Parigi e in tutta la Francia.

Il piroscafo "Ancona,, fermato nel Mar Nero?

LONDRA, 30.

Il *Daily Herald* ha da Mosca in data 22 ottobre la seguente notizia:

« Si apprende che il piroscafo italiano *Ancona*, diretto a Novo Rossik con un carico destinato alla Russia sovietista, è stato fermato in mare da una nave da guerra britannica e condotto a Batum. Si mette in evidenza che questo fatto rappresenta una grave violazione delle leggi internazionali, poichè nessun blocco è stato proclamato nel Mar Nero e le navi britanniche non hanno alcun diritto di impedire il commercio fra l'Italia e la Russia.

Abbiamo voluto assumere informazioni a conferma su tale notizia. Ma nè negli ambienti degli Affari Esteri nè in quelli della Marina nulla si sa di questo « fermo ». Essendo il Daily Herald il giornale bolscevizzante di Londra, è legittimo il sospetto che si tratti di qualche bluff per impressionare contro l'Inghilterra l'opinione pubblica dei paesi che più le sono amici. Novo Rossik è sulla costa orientale del Mar Nero, nel Kuban.

Il bolscevismo descritto da 26 ostaggi francesi

MARSIGLIA, 26.

(S.) — Col *Batavia*, vapore interalleato, arrivato ieri sera da Odessa e Costantinopoli, sono giunti 26 francesi ritenuti in ostaggio dai bolscevichi a Odessa e a Kieff, e liberati il 18 ottobre sotto la minaccia del cacciatorpediniere *Senegalais* e della cannoniera *Toul*, della Marina francese. Tra questi 26 liberati eravi il sig. Giuseppe Percheron, antico impiegato del Consolato di Francia a Mosca, il quale, intervistato, ha detto:

« — Mi trovavo con la mia famiglia a Odessa allorchè arrivarono i bolscevichi e fummo arrestati. Incominciò subito il regno del terrore e la caccia a tutto quello che non era apertamente bolscevizzante. A profitto degli amici e dei protetti dei Soviets, furono spogliati, imprigionati e massacrati gli intellettuali, gli antichi funzionari, gli ufficiali, i commercianti e i proprietari. Le esecuzioni ebbero luogo su semplice sentenza della famosa « *Commissione Straordinaria* », e si svolsero senza testimoni, rapidi e crudeli, a colpi di revolvere.

« Si requisì anzitutto, per spedirli nel Nord, tutti i mobili d'ufficio, poi gli strumenti di musica, le tende da finestre, i vestiti, ecc. Non fu tollerato per ogni abitante che un solo completo, due camicie, due paia di mutande, un paio di scarpe, due fazzoletti, un soprabito; il soprappiù era perquisito e semplicemente sequestrato.

« Due francesi, il sig. Rozé e sua sorella vennero fucilati perchè avevano ricevuto in casa due ufficiali volontari di Wrangel. La madre di questi disgraziati divenuta pazza dal dolore, prepara da quel giorno il the quotidiano ai due diletti che mai più ritorneranno. Altri due francesi furono assassinati a revolverate per ordine dei *Soviet*. In una sola notte, nel più forte del terrore rosso, vi furono 3000 esecuzioni sommarie di rifugiati del Nord, accusati di essere degli antibolscevisti.

« Quando noi siamo partiti da Odessa, il 13 ottobre, la situazione vi era particolarmente tragica: era la fame assoluta. Chiunque possedeva 10 mila rubli era imprigionato; il terrore rosso continuava ancora più violento perchè i bolscevichi temono una dimostrazione militare francese. E notate che basterebbero 3000 soldati per far fuggire da Odessa i *Soviets* ed i loro partigiani. A Odessa vi possono essere attualmente un milione di abitanti compresi, naturalmente, gl'innumerevoli rifugiati del Nord. Ma la metà morirà sicuramente di fame in quest'inverno, se la situazione non cambia. »

Un plebiscito per Vilna

VARSAVIA, 30.

La Commissione degli affari esteri del Parlamento ha approvato una mozione nella quale, avuto riguardo alla situazione etnica del territorio di Vilna, popolato in maggioranza da polacchi, domanda che la popolazione di quel territorio si pronunci con un plebiscito. La Commissione degli affari marittimi ha udito il principe Sapieha sulla questione di Danzica. Questa questione non è considerata come risolta. La Commissione spera che si addiverrà ad una soluzione conforme al trattato di pace che attribuisce il porto alla Polonia. In caso contrario, la Polonia sarebbe costretta a crearsi un altro sbocco sul mare.

E' stato deciso di inviare il 13 novembre una commissione a Gdynia per studiare la costruzione di un porto.

Una linea aerea Roma-Berlino

BERLINO, 29.

Il *Lokal Anzeiger* annunzia che una ditta tedesca ha intavolato trattative per la creazione di una linea aerea Roma-Verona-Monaco-Berlino. La conclusione delle trattative sarebbe prossima.

Il commosso omaggio degli Irlandesi alla salma del sindaco di Cork

LONDRA, 30.

Ecco dei particolari sugli incidenti tempestosi che si sono verificati al ritorno in Patria della salma del Sindaco di Cork. Si sapeva a Londra che non sarebbe stato permesso lo sbarco della salma a Dublino, come i *Sinn Feiners* avevano progettato. Tuttavia il divieto colse di sorpresa la comitiva funebre, quando arrivò a Holyhead. Immediatamente i dolenti protestarono; avevano preso il biglietto diretto per Dublino, e intendevano andare a Cork passando per Dublino, ma l'ispettore ferroviario di Cork si fece forte dell'ordine ricevuto dal Governo: il feretro doveva andare direttamente a Cork, ed un piroscafo speciale lo attendeva.

Coloro che lo accompagnavano, 66 persone, erano libere di andare per Dublino; perciò l'ispettore comandò ad alcuni manovali di entrare nel carro e prendere la bara. Gli irlandesi che circondavano il carro si opposero. Intervenne la polizia. Alcuni agenti penetrarono nel carro. Il fratello di Mac Swiney, che si era seduto sulla cassa nella quale era contenuta la salma, dovette esser portato fuori di peso.

Una delle sorelle del morto, in preda a vivacissima agitazione, si fece innanzi ai *policemen* e gridò: « Non avrete il corpo di mio fratello, e dovrete prima passare sul mio! » L'ispettore cercò di calmarla, facendole osservare che egli doveva compiere il suo dovere. « Ma che dovere! — ribatte risolutamente la signorina Mac Swiney — non avrete la salma! » Ma gli agenti l'afferrarono e la trascinarono via, ed insieme con lei un'altra signora ed un uomo che opponevano resistenza. Nel tafferuglio la signorina Mac Swiney cadde a terra.

La cassa rimase così alle autorità. Alle 1.15 di notte il piroscafo partì per Cork col feretro, accompagnato soltanto da un grosso distaccamento di soldati inglesi.

Gli irlandesi erano rimasti a terra; inginocchiati sul molo, recitarono dapprima la preghiera del morto, poi intonarono il *de profundis* quando il piroscafo passò loro innanzi. Il cappellano del Lord Mayor, padre Domenico, mentre la nave salpava, gridò: « La mia benedizione al cadavere di Mac Swiney ».

Gli irlandesi partirono più tardi per Dublino dove un immenso corteo comprendente parecchie migliaia di persone e centinaia di vetture ha seguito il carro funebre che era stato preparato per i funerali del Lord Mayor di Cork. Il carro era carico di ghirlande e di fiori. Le autorità avevan preso grandi precauzioni, ma nè disordini nè incidenti si sono verificati. Tutti i negozi e gli stabilimenti erano chiusi, i servizi pubblici sospesi.

Una folla enorme attendeva il feretro al suo arrivo a Cork. La città aveva fino da ieri un aspetto che i corrispondenti inglesi dicono impressionante. I cittadini sono vestiti a lutto e portano una fascia nera al braccio. Tutti i negozi sono chiusi e le persiane abbassate.

I funerali del Re Alessandro ad Atene

ATENE, 30.

Ieri nella cattedrale hanno avuto luogo solenni funerali del Re Alessandro.

Alla cerimonia assistevano la regina Olga, la signora Manos, moglie morganatica del defunto, il reggente ammiraglio Conduriotis, il reggente di Serbia, il Principe ereditario di Svezia, i ministri d'Italia, di Francia e d'Inghilterra, che rappresentavano i capi dei rispettivi Stati, tutto il Corpo diplomatico, i ministri, le alte autorità dello Stato, le rappresentanze delle navi estere ancorate al Pireo, tra cui lo stato maggiore della nave italiana *Nino Bixio*, e grande folla.

Nel gruppo degli ex-ministri si trovavano anche Gunaris ed altri capi dell'opposizione.

Dopo la cerimonia funebre, celebrata dal Metropolita, si è formato un grandioso corteo, al quale hanno partecipato tutti gli intervenuti alla cerimonia. Il feretro del Re Alessandro è stato deposto su un affusto da cannone e trainato da marinai è stato trasportato fino a un sobborgo di Atene donde con un automobile sarà portato al castello di Tatoi per essere inumato nella cappella ove fu sepolto il Re Giorgio.

Il principe Paolo sarebbe partito per Atene

BASILEA, 30.

In seguito alle conversazioni tra Costantino ed i suoi partigiani, e dopo varie comunicazioni telefoniche con la legazione greca di Berna, il cui capo fu annunciare di essere ammalato, è stato fatto partire da Lucerna un corriere speciale diretto ad Atene.

Secondo qualche giornale, il principe Paolo, sarebbe partito ieri mattina per Atene, dove giungerebbe lunedì prossimo. Un funzionario della legazione di Parigi sarebbe partito ieri l'altro per Lucerna, in seguito a telegrammi ricevuti da Atene, appunto per accompagnare il principe Paolo.

Il controllo nelle fabbriche

Discussioni della commissione paritetica.

MILANO, 30. — E' continuata la discussione della Commissione paritetica sulla questione dei licenziamenti. Gli industriali hanno dichiarato di essere disposti di accettare la formula seguente:

« Fermo restando tanto da parte industriale, quanto da parte degli operai il diritto di scindere il contratto di lavoro con le previste indennità stabilite dai vari regolamenti si conviene che quando un operaio venga licenziato per ragioni speciali e quando vi siano fondati sospetti che il licenziamento sia avvenuto non per ragioni industriali (cioè non riguardanti il lavoro) e così pure nel caso di provvedimenti disciplinari, non espressamente contemplati dai regolamenti, la rappresentanza degli operai avrà facoltà di chiedere spiegazioni. A tal uopo la rappresentanza degli operai avrà facoltà di prendere visione settimanalmente di apposito registro tenuto dalla Ditta, e sul quale saranno segnati mano mano che verranno adottati i provvedimenti di cui sopra. Quando le spiegazioni non siano ritenute soddisfacenti e le eventuali trattative tra la Commissione interna e la Direzione non approdassero ad un accordo l'ulteriore esame dovrà essere deferito alla organizzazione operaia e alla organizzazione padronale. Se nella località ove ha sede lo stabilimento non esiste una rappresentanza delle organizzazioni industriali le trattative dovranno essere continuate ugualmente tra la organizzazione operaia e la Direzione, e in caso di mancato accordo tra locale organizzazione industriale e la organizzazione di classe indicata dallo interessato.

La rappresentanza degli operai si è mostrata disposta ad accettare la proposta purchè risulti chiaramente che i provvedimenti di cui sopra nel caso in cui vengano contestati non possono aver vigore se non dopo esplicate tutte le procedure indicate nella proposta stessa e che l'allontanamento dell'operaio sotto giudizio sia limitato ai casi eccezionali e di indiscutibile gravità.

Gli industriali hanno risposto di non potere accettare la controproposta dei rappresentanti operai e perciò la discussione proseguirà ancora.

Replica degli industriali al comunicato della "Fiom,,

In risposta al comunicato della F. I. O. M. diramato giorni sono la Federazione Nazionale sindacale italiana meccanica e metallurgica dirama il seguente comunicato:

« I giornali pubblicano un appello del Comitato direttivo della *Fiom* a firma dell'on. Buozzi che sposta troppo brutalmente la verità perchè possa essere lasciata senza risposta.

Quando gli industriali hanno accennato alle tristi condizioni dell'industria ed al loro aggravarsi, si è detto: Esagerazioni! Oggi che purtroppo accade ciò che si prevedeva la colpa è degli industriali. Le maestranze si mostrano irrequiete; il lavoro procede irregolarmente: ebbene i dirigenti della *Fiom* anzichè di cercare di far mantenere fede ai patti stabiliti si accontentano di gridare in pubblico: « Operai dovete lavorare, dovete produrre! », senza d'altra parte accompagnare le parole insolite da quella propaganda diretta che solo può avere effetto. E così non si può continuare nel gridare che gli industriali per ripicco vogliono la loro rovina. La verità è ben diversa. L'ostruzionismo e la occupazione accentuavano le difficoltà tecniche specie per i rifornimenti e facevano cessare gli incassi, mentre continuavano le spese, il che provocava poi quel turbamento finanziario che tanto impressiona la *Fiom*.

Che colpa hanno di ciò gli industriali? Mentre i rappresentanti delle due Confederazioni sono riuniti per vedere di trovare quell'accordo che dovrebbe ridare la quiete alle officine, l'attacco della FIOM fa opera ben diversa e per dire che cosa? Quali fatti espone? Un atto di gravissima indisciplina, di sovvertimento, di posizione, quello della FIAT, viene citato nientemeno che una prova di attaccamento delle maestranze industriali.

La relazione dell'ing. Fornaca all'assemblea della FIAT, risponde esaurientemente e cita altri generi di fatti, come quello di licenziamenti da parte delle maestranze di 40 operai e 700 operai (fatto purtroppo non isolato, se pure effettuato altrove in misura minore), di continue intromissioni della commissione interna accompagnate da sospensioni di lavoro, che costituiscono uno specchio fedele della vita attuale di parecchie officine.

L'affermazione [illegible] la ripresa normale del lavoro, e anzi l'accresciuta produzione non può essere presa sul serio. Se vi sono degli stabilimenti o meglio dei reparti ove il lavoro si svolge soddisfacentemente — e ciò nessuno ha negato — che se dai casi speciali si passa al generali e se si tien conto delle accennate sospensioni di lavoro ecc., che non sono affatto scomparse e del lavoro che non è quel lavoro effettuato senza quelle economie di consumo, che erano il canone fondamentale di molte industrie, il quadro cambia aspetto.

Bando alle parole: sappia la FIOM, sappia il Paese che gli industriali fanno lo impossibile per evitare l'acuirsi della crisi che se colpisce le maestranze rovina loro stessi, ma sappiano pure che la verità presto o tardi si impone e dirà di chi sia la colpa dello stato attuale senza il bisogno di frasi suonanti, ove ancora vi fosse chi avesse dubbi in merito.

F.o Per la Federazione Nazionale Sindacale Industriale metallurgica e meccanica: *Federico Jarach* ».

Nuove pretese dei metallurgici

GENOVA, 30. — La Federazione operai metallurgici, avanza nuove pretese. La Federazione, e per essa il segretario della sezione ligure Pautie, ha presentato al Consorzio industriale ligure, un memoriale interessante gli addetti agli stabilimenti per lo allestimento nautico, contenente condizioni che si riassumono nei seguenti quattro punti:

1. agli operai, che lavorano a bordo delle navi in allestimento, percentuale del 15 per cento sulla paga globale. — 2. agli operai che lavorano a bordo come sopra e che usano apparecchi ad aria compressa, come pure per i brasatori, il 20 per cento. — 3. per tutti gli operai si chiede vengano provvisti dalla ditta due vestiti da lavoro all'anno. — 4. considerato che, per gli operai addetti alla industria per la riparazione di navi, vennero concordate paghe speciali, si chiede che, agli operai degli stabilimenti allestimento e di costruzione comandati a compiere lavori di riparazione o trasformazione di navi, venga corrisposta una percentuale del 30 per cento sulla paga globale.

Il detto memoriale è in perfetta contraddizione con quanto è stato stabilito in base ai concordati di Roma e di Milano.

Attentati terroristici a Sestri Ponente

Una bomba nelle officine S. Giorgio

GENOVA, 30. — A Sestri Ponente continuano da parte della solita teppa rossa, attentati terroristici. Ieri mattina un guardiano dello stabilimento San Giorgio, nel rassettare un cassetto di un mobile, posto nell'andito che dalla portineria conduce negli uffici del personale, rinvenne fra alcuni pezzi di catena, che colà esistevano, una bomba cilindrica, carica ed atta ad esplodere.

Il guardiano avvertì immediatamente la direzione dello stabilimento della scoperta del pericoloso ordigno, e questa potè constatare che la bomba non si trovava colà a caso, ma vi era stata nascosta in maniera che si potesse determinarne l'esplosione col muovere i pezzi di catena ai quali era stata destramente avvolta.

Fu quindi una vera fortuna che il guardiano, accortosi della esistenza della bomba, potesse con ogni cautela evitare l'esplosione, che certamente avrebbe prodotto gravi danni alle persone ed allo stabilimento, dato il luogo nel quale era stata collocata.

L'autorità di P. S. sta ora esperendo indagini fra il personale dello stabilimento, per scoprire l'autore dello attentato e per stabilire se la bomba sia stata collocata colà durante l'occupazione operaia delle fabbriche o posteriormente.

Sembra però che si debba pensare a questo secondo caso, che sarebbe stato determinato dai numerosi licenziamenti di operai ai quali la direzione della « San Giorgio » ha dovuto venire per la presente crisi di lavoro.

La bomba per cura della autorità di P. S., con ogni cautela è stata portata alla Direzione di artiglieria per la perizia tecnica.

Giacimenti di petrolio in Francia

PARIGI, 30.

Il *Matin* dice che il ministero dei LL. PP. ha ricevuto ieri una comunicazione telefonica dell'ingegnere capo delle miniere di Clermont Ferrand, il quale informa che in un sondaggio si sono ottenuti 25 litri di un liquido ricco di olio bituminoso e petrolifero, contenente pure zolfo e idrogeno solforato.

Lo Statuto nelle terre redente

Intervista con l'on. Salata

Non sarà sfuggita l'importanza del documento pubblicato ieri ufficialmente: la relazione al Re per la estensione dello Statuto alle provincie di recente annessione. Si tratta di un atto di valore giuridico e politico notevole che segna un passo ulteriore nei propositi del Governo rispetto alla unificazione legislativa delle nuove provincie al Regno. Abbiamo voluto interrogare in proposito il Capo dell'Ufficio Centrale per le provincie redente on. Salata, che di recente è passato dal Palazzetto Venezia nella palazzina della Presidenza del Consiglio al Viminale. Non si rivela certo un mistero attribuendo a lui una parte notevole nell'atto governativo, del quale perciò nessuno meglio di lui potrebbe interpretare il significato e la portata.

— Il procedimento seguito questa volta — ci ha detto l'on. Salata — non ha, certo, precedenti. Nelle annessioni anteriori lo Statuto costituzionale fu pubblicato nelle nuove provincie « pure et simpliciter », senza limitazioni e senza riserve. Così, per parlar solo delle annessioni più recenti — nel '66 per il Veneto, nel '70 per Roma e le provincie romane. Gli è che le precedenti annessioni riguardavano territori trovati o senza ordinamenti costituzionali o con ordinamenti che si volevano sens'altro e completamente sostituiti. Nel caso nostro conveniva evitare che l'estensione dello Statuto, necessaria per evidenti ragioni ideali e politiche, equivalesse all'immediata abolizione degli ordinamenti amministrativi esistenti nelle terre annesse o significasse un pregiudizio per l'atteggiamento dello Stato italiano di fronte alle autonomie tanto gelosamente custodite dai nuovi cittadini. Come fare per conciliare queste preoccupazioni col proposito di concedere alle nuove provincie la carta costituzionale del Regno senza deformanti e ingombranti limitazioni, sostituzioni o riserva nei testi stessi del decreto reale e dello Statuto? Si ricorse alla relazione al Re, che, pubblicata contemporaneamente, offrirà la interpretazione autentica delle intenzioni del legislatore. Il Governo corrispose così anche ai propositi del Parlamento che nella legge sulle annessioni ha voluto espressamente ogni provvedimento legislativo che si estendesse nei territori annessi coordinato « colla legislazione vigente in quei territori e in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali ».

— Ma dunque lo Statuto per le nuove provincie ha valore e scarsamente ridotto?

— Neanche entro i vecchi confini del Regno lo Statuto vige quale fu largito da Carlo Alberto agli Stati sardi! Molte parti sono cadute in desuetudine, altre trasformate e sostituite da altre leggi. Fu detto a josa che lo Statuto ha consentito il più largo svolgimento delle istituzioni. La relazione al Re vuol far intendere che la estensione dello Statuto ha un precipuo valore ideale. Per il resto la unificazione seguirà gradualmente, a ragione conosciuta, e sovratutto con la cooperazione dei deputati che usciranno dalle imminenti elezioni politiche.

— Ma anche sostanzialmente lo Statuto vorrà dire qualche cosa, già fin da ora, per le nuove provincie!

— Certamente. Le riserve esposte nella relazione non toccano, ad esempio, quelle che sono le fondamenta della nostra costituzione: il governo monarchico rappresentativo, la persona e le prerogative del Re, e quant'altro si attiene alla sovranità; il Senato, la Camera dei deputati, le disposizioni comuni alle due Camere, i ministri, le disposizioni generali, ecc. Così le norme sui doveri e i diritti dei cittadini, in massima sostituendosi alle norme della costituzione austriaca, larga nelle affermazioni teoriche più che nella pratica efficienza (e nessuno più degli italiani ora redenti lo esperimentò), troveranno contenuto concreto dalle leggi speciali che si andranno estendendo prossimamente. Così il decreto che come nel '59, nel '66 e nel '70 proclamerà subito la perfetta uguaglianza dei cittadini indipendentemente dai culti professati, conformerà anche per le nuove provincie l'art. 1 dello Statuto (« La religione cattolica... è la sola religione dello Stato Gli altri culti ora esistenti sono tollerati », ecc.) a quel regime di libertà civile e religiosa che è vanto d'Italia.

— E riguardo all'autonomia?

— E' l'unico problema particolare del quale, appunto perchè il più grave, faccia cenno esplicito la relazione al Re. Lo Statuto è centralista, specie per l'esercizio del potere legislativo che affida esclusivamente al Parlamento nazionale con la sanzione del Sovrano. Ora autonomia non vuol dire secondo i voti, le esperienze e le leggi stesse delle nuove provincie, non vuol dire solo amministrazione, ma anche legislazione per certe materie, entro certi limiti e fatto salvo il potere dello Stato a traverso la sovrana sanzione delle leggi deliberate dalla Dieta. Conveniva non pregiudicare in questo atto solenne la futura soluzione di questo problema. La relazione, fedele alla legge di annessione ed ai molti voti parlamentari, trasmette integro questo postulato che si fonda su di uno stato di diritto e di fatto, alla futura sistemazione definitiva degli ordinamenti delle nuove provincie. Valga altrettanto per le leggi comunali in vigore nelle terre annesse e per gli Statuti speciali per singole città: per ora Trento, Rovereto e Bolzano, le une e gli altri così diversi dal resto unico della nostra legge comunale e provinciale specialmente nel fissare i rapporti tra il comune e lo Stato.

— E come fu accolta l'estensione dello Statuto nelle provincie annesse?

— Ho già notizie dell'ottima impressione suscitata dal fatto stesso che una relazione esplicativa accompagna la pubblicazione dello Statuto. Vi si ravvisò una conferma del programma del Governo esposto anche dall'on. Giolitti nelle due Camere. Il testo della relazione avvalorerà questo giudizio e indurrà le popolazioni ad aver fede nell'opera del Governo. Ha quasi un significato simbolico che ancora prima della pubblicazione del decreto i Sindaci della Venezia Tridentina, così quello di Trento come quello di Bolzano abbiano giurato di osservare lealmente lo Statuto non ancora formalmente esteso. Essi sapevano di non venir meno con ciò al programma autonomistico che italiani e tedeschi hanno comune, e la cui attuazione, conciliabile con gli interessi supremi dello Stato, sarà, tra altro, il mezzo migliore per superare le difficoltà inevitabili nella sistemazione delle nuove provincie d'Italia.

Gli accordi commerciali fra Jugoslavia e Czecoslovacchia

PRAGA, 29. — Il trattato provvisorio per il commercio di compensazione fra la Czecoslovacchia e la Jugoslavia è stato firmato in presenza del ministro jugoslavo Popovic.

I due Stati si obbligano a fornirsi reciprocamente una quantità minima di certe merci, anche se in seguito verranno colpite dal divieto d'esportazione.

La Jugoslavia fornirà nove mila vagoni di grano, dieci mila vagoni di minerale di ferro, una certa quantità di manganese, di carne e di derrate alimentari.

La Czecoslovacchia fornirà seimila duecento vagoni di coke e carbone, due mila novecento vagoni di zucchero, materiale ferroviario, macchine agricole, vetro, carta, ceramiche.

Commentate dichiarazioni di Lloyd George sul Belgio

PARIGI, 30.

Secondo un dispaccio della *Agenzia Havas* da Londra, Lloyd George, rispondendo ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, avrebbe detto che la Gran Bretagna non ha preso alcun impegno di soccorrere il Belgio in caso di aggressione.

Tale annuncio, destinato a provocare delusioni nel Belgio, è vivamente commentato negli ambienti politici inglesi, dove si osserva che una dichiarazione simile è più dannosa che utile.

L'on. Orlando a S. Paolo

Il ricevimento all'Università

S. PAOLO DEL BRASILE, 28.

L'on. Orlando è stato oggi ricevuto solennemente all'Università.

Al suo arrivo sulla piazza dell'Università, gremita di popolo e di studenti, è stato salutato da lunghe e calorose acclamazioni. Gli studenti hanno circondato l'automobile dove era l'on. Orlando accompagnato dal cav. Cortini. La folla è talmente stretta intorno alla vettura che a stento l'on. Orlando può uscirne.

La musica intona la marcia reale e l'on. Orlando viene sollevato dagli studenti che gridano: Viva il Ministro della Grande Italia! Sulla soglia dell'Università l'on. Orlando è ricevuto dal Corpo Accademico in toga e condotto fra gli applausi al salone dell'Università ove riceve il saluto del preside del Corpo Accademico, di un professore della Facoltà di lettere e di uno studente di diritto a nome dei colleghi.

Tutti i discorsi sono improntati a vivissima ammirazione per l'Italia e per il suo rappresentante.

L'on. Orlando risponde portando il saluto della gioventù studiosa italiana. Egli continua magnificando la resistenza dell'Italia e dimostrando l'enorme contributo dato dalla gioventù italiana alla guerra.

Quando l'oratore parla dell'eroismo dei giovani italiani che morirono con la visione di una Italia pura e grande, una enorme emozione invade gli studenti che prorompono in applausi scroscianti, entusiastici, e lanciando fiori sull'on. Orlando.

L'on. Orlando è quindi accompagnato dai professori e dagli studenti all'automobile che è piena di fiori. Grida di: *Viva la Grande Italia madre del Diritto! Viva il Presidente della vittoria italiana*, salutano l'on. Orlando mentre l'automobile si allontana lentamente fra due fitte ali di popolo.

Tribuna Giudiziaria

La condanna di Don Crescini

E' continuato innanzi alla Settima Sezione del Tribunale il processo a carico di Don Martino Crescini e di Saul Palmieri, imputati — come già abbiamo pubblicato — di truffa in danno della suora Maria Wiel e di falso, estorsione e calunnia in danno di Don Tommaso Gazzaro. Dopo la escussione dei numerosi testi indetti dalle parte — alcuni dei quali in abito talare — ha aperto la discussione l'avv. Giovanni Regari per la parte civile suor Maria Wiel, assistito anche dall'avv. Domenico D'Amico.

Dopo una stringente requisitoria pronunziata dal P. M. cav. Epifania hanno parlato l'avv. Cesare Grasso in difesa del Palmieri e gli avv. Natalino Paturia e Giulio Volpi per don Crescini.

Il Tribunale — presieduto dal cav. Colamonti — ha ritenuto gli imputati colpevoli dei reati di estorsione e di calunnia ed ha condannato don Crescini ad un anno e sei mesi di reclusione ed il Palmieri a due anni ed un mese, ad un anno di interdizione e ad un anno di sorveglianza.

Marito tradito e... truffato

E' terminata la causa contro Guglielmo Donati e Carlo Roversalli, imputato di truffa in danno dell'americano Stanley Duval, che si era costituito in giudizio parte civile assistito dall'avv. Di Stefano.

Il P. M. cav. Zuccalà ha chiesto la condanna del Donati ad un anno di reclusione e a lire 300 di multa e l'assoluzione del Roversalli per insufficienza d'indizi.

Il Tribunale — presieduto dal cav. Bertini — assolveva il Roversalli, difeso dall'avv. Corrado Bonella, per non aver partecipato al fatto e condannava il Donati, difeso dall'avv. Giovanni Albano, a tre mesi e quindici giorni di reclusione e a L. 85 di multa.

E' ora di affermare lo spirito e la volontà d'italiani

Chi diserterà le urne tradirà la Patria: chi toglierà un nome mutilerà la vittoria

Per riassumere e concludere...

Non è più il momento di illustrare complicati programmi elettorali o di abbandonarsi a dissertazioni sul carattere della lotta amministrativa di Roma che straripata — ed era logico e naturale che questo avvenisse — dal ristretto letto delle competizioni amministrative nel più ampio turbinoso letto delle aspre decisive lotte politiche. Questo carattere squisitamente politico non è stato dato da noi alla campagna elettorale per la rinnovazione della Provincia e del Comune di Roma; è stato impresso alla lotta dai nostri avversari; ma è stato di buon grado raccolto da noi, chè oggi nella turbinosa ora che volge ogni pubblica attività assume carattere politico.

La necessità e le opportunità della grande concentrazione liberale democratica sono state ampiamente illustrate dal programma dell'*Unione*, nelle campagne giornalistiche e nei pubblici intensi comizi di questi ultimi giorni. Nessun partito o frazione, di quelli componenti l'*Unione*, ha inteso abdicare ai propri principi e al proprio programma. Essi si sono uniti intorno a un largo terreno comune amministrativo e politico per combattere il pericolo più urgente e premente e sopra un serio e concreto programma tecnico che i lettori già conoscono e che è quanto di meglio si potesse desiderare; programma concretamente dettagliato e austero senza mirabolanti promesse, cagione di future inevitabili delusioni, ma che tiene conto delle attuali anormali condizioni della vita pubblica e dell'economia generale.

Dagli avversari, sopratutto socialisti, si dice: Ma l'*Unione* è in sostanza una concentrazione antisocialista. Rispondiamo: l'*Unione* non è anzitutto soltanto una concentrazione negativa perchè è cementata da un programma amministrativo e tecnico concreto e minuzioso. Non è una concentrazione antisocialista, se alla parola socialismo dobbiamo ancora dare il significato originario di ordine, lavoro ed equa distribuzione della ricchezza che col lavoro si produce. Ma accettiamo pure di chiamarla concentrazione antisocialista, se per socialismo si deve intendere, secondo la modernissima nomenclatura, la follia massimalista di distruzione. Perchè in Italia siamo arrivati a questo, che contro la volontà della stragrande maggioranza del Paese e degli stessi dirigenti più autorevoli e intelligenti del movimento socialista, per l'inerzia dei primi e la viltà dei secondi si corre inconsciamente e insensatamente verso la miseria e la dissoluzione di tutte le classi. Ora occorre che la maggioranza degli italiani i quali vogliono lavorare e vivere e non imitare con supino e idiota mimetismo il disastroso esperimento russo, si mettano per traverso su questa china impedendo codesto delittuoso incosciente suicidio collettivo.

Gli italiani cominciano a comprendere, anche per l'esperienza che vengono facendo dei vari fenomeni di antipasto rivoluzionario a cui abbiamo assistito, che in Italia la rivoluzione equivarrebbe alla servitù economica, e la servitù economica significa servitù politica, poichè oggi non occorrono nemmeno più eserciti per conquistare un paese in rivolta povero di materie prime e di generi alimentari come l'Italia. Una rivoluzione sarebbe ora tanto più fatale, tanto più disastrosa, perchè scompaginerebbe quel poco che c'è ancora di assestato, e gettando negli orrori della guerra civile, arrestando la produzione, sconvolgendo ogni ordine, accumulerebbe rovine su rovine, disastri su disastri. Questo ha fatto la Rivoluzione russa, che non ha comunizzato se non il tifo, la fame, la miseria, la morte. Questo farebbe a maggiore ragione una rivoluzione in Italia, dove non ci sono materie prime da lavorare e tutta la nostra vita, — lo afferma anche un recente manifesto comunista — dipende dall'Intesa. E se la rivoluzione fosse più grande e più estesa, comunizzerebbe tutti i mali della Russia in proporzioni più estese e più grandi. I socialisti e i Confederati, che hanno visto gli effetti della Rivoluzione in Russia, lo sanno meglio di tutti, e più di tutti ne sono persuasi, più di tutti ne hanno paura. Eppure la jugulazione rivoluzionaria è tanta che, come fanciulli eccitati da opuscoli comunistici ed anarchici, calpestando la logica e il buon senso, si lasciano indurre a firmare anarchiche e comunistiche conclusioni: « Da questa situazione non si esce che in un modo: non si esce che con la rivoluzione proletaria in tutto il mondo ». E' vero che quando poi si viene al concreto, socialisti e Confederazione allontanano il giorno della rivoluzione: ma il tragico della situazione è appunto in questo che « sotto l'ansia della stretta rivoluzionaria » non è la borghesia, sono i socialisti e la Confederazione. E nell'ansia della pressione e nell'illusione ch'essa a poco a poco abbia ad allentare di violenza, concedono verbalmente tutto quello che i rivoluzionari esigono, sperando di poterli sempre appagare di parole. Ma i rivoluzionari hanno una certa superiorità sopra i socialisti e sopra la Confederazione: sono logici e sono fanatici.

A evitare questo pericolo deve cominciare col provvedere domani la cittadinanza romana, e deve provvedere con l'azione e col voto. Noi sentiamo ancora ripetere con beata incoscienza, dagli ottimisti che l'Italia è come un bimbo audace e incosciente che cerca i pericoli ma finisce per essere assistito dalla fortuna, e dai pessimisti che essa è come certi animali senza intelligenza che hanno bisogno di sentire le conseguenze immediate delle loro azioni per correggersi.

No; Roma domani dimostrerà che l'Italia non è costituita, nè da bimbi incoscienti che si trastullano senza conoscerne la potenza malefica, coll'arma che li ucciderà; nè da animali inferiori che hanno bisogno di sperimentare il danno di un'azione per non ripeterla. L'Italia non vuol perire per dimostrare agli stranieri che nel nostro Paese il disordine e l'anarchia sono la morte. L'Italia non è un corpo vile per esperimenti del genere...

Il proletariato è bolscevico?

E' giunto il momento di sfatare ogni falsa presunzione. Noi siamo di fronte a un avvenimento di grandissima portata politica. I partiti estremi hanno voluto imprimere alla imminente lotta amministrativa un carattere, che è profondamente ed essenzialmente politico.

Forti di un'organizzazione e d'una disciplina ben radicata nel partito, essi speculano sulle incertezze e sull'abbandono morale, nel quale versa gran parte del popolo, per sovrapporsi con la violenza alle vecchie istituzioni democratiche e soffocare quel grande spirito di liberalismo, che ha permesso al nostro Paese d'essere sempre a capo d'ogni movimento sociale. Ma oggi la minaccia a coteste istituzioni è diretta più che altro verso noi stessi.

Le piccole contese, e di classe e di partito, hanno distrutta la fede secura che dovremmo avere per lo Stato, come l'espressione migliore delle idee e della società moderna. Da molte parti si lotta invece, per precipitare lo Stato nella rovina. Noi vediamo ripetersi ancora il fenomeno mostruoso che una minoranza, il più delle volte incosciente, ricorra a tutti i mezzi, anche ai illegali e illeciti, pur di soffocare lo spirito del popolo e instaurare il Governo dei privilegi. Perfino la dottrina socialista è stata travisata a tal punto che il vecchio e grande concetto collaborazionista di Marx — del periodo suo più schietto e più forte — ha finito col diventare la miserabile lotta di classe.

Ecco anche perchè i socialisti vanno dicendo che essi sono la maggioranza: purtroppo la grande suddivisione dei partiti politici italiani hanno in qualche modo creata tale presunzione. Non si può infatti negare al partito dei rossi l'efficienza che gli proviene, in gran parte, dalla massa proletaria: questa, nella vita nazionale, se rappresenta la forza essenziale, non è poi vero che sia tutta e soltanto socialista.

Gli avversari pretendono d'essere essi l'esponente più sincero della massa dei lavoratori e l'opera continua di sobillazione che vanno compiendo dovunque abbrutisce troppo il concetto, e in sostanza del proletariato che, se ci pensiamo bene, resta avvilito: come una materia greggia da sfruttare e stacciottare a piacimento.

Lo spirito e l'anima dei lavoratori deve ribellarsi a una valutazione così fatta della sua natura: le correnti comuniste-bolsceviche sono la negazione dell'anima italiana — di quell'anima che, tante volte, ci ha fatto passare per dei sognatori, perchè sentiamo profondo il culto delle cose belle, della famiglia e, in genere, del sentimento... Il lavoro italiano era temprato di celesto soffio puro, come il genio e l'intelligenza della nostra razza. La storia è lì a dimostrare che gli artigiani del nostro paese sono andati famosi per tutto il mondo: d'officina e le teorie sociali moderne sul punto di rovinare l'essenza morale del proletariato italiano.

Noi siamo per rinnegare perfino la Madre: e l'Italia — che gli operai nei comizi neppure ricordano più, tanto gli occhi sono protesi verso passi nebbiosi stranieri — è curva e paurosa del domani: se sono i suoi figli stessi, oggi, a farle gli sberleffi e domani, forse, anche le percosse...

Ma questi figli, che urlano e impazziscono negli amori illeciti del bolscevismo russo, non sono nel Paese che una minoranza incosciente che la grande maggioranza del popolo nostro deve repudiare: dal momento che neppure esiste più integra l'idea socialista, che è trasfusa e confusa nell'azione comunista, sindacalista, anarchica...

I comizi di ieri sera

ALL'« ADRIANO »

Forse mai l'*Adriano* contenne tanta folla quanta ne raccolse ieri sera nei suoi banchi capaci.

La superba assemblea fu presieduta da Luigi Federzoni, che brevemente e nobilmente rammentò ai presenti i doveri di comportarsi domenica da uomini e da italiani.

Ad una sola voce i presenti acclamarono a Roma e all'Italia.

Poi Renato Baimas pronunziò un magnifico discorso dimostrando brillantemente che il massimalismo non è, in realtà, se non il *minimalismo* di attività sociale: cioè il *nulla*.

A sua volta Vico Pellizzari fissò ed illustrò mirabilmente i termini precisi della lotta: da una parte la cupidigia feroce della distruzione, dall'altra l'ansia della ricostruzione.

Da ultimo Gino Bandini disse per tutti, con fervide parole, la fede nella ricostruzione esponendo ed illustrando il programma della Unione Amministrativa.

Il magnifico comizio si chiuse fra acclamazioni entusiastiche.

AL SALARIO

I funzionari dello Stato parteciparono ieri sera in grandissimo numero al comizio del Quartiere Salario che fu presieduto dall'on. Guglielmi e nel quale applauditissimi parlarono, illustrando il programma dell'Unione l'avvocato Giovanni Persico e il prof. Orrei.

ALL'ESQUILINO

Un terzo comizio, pieno di promesse, fu tenuto in Piazza dell'Esquilino sotto la presidenza del dott. Antonio Castelli.

Oratori applauditissimi furono Tommaso Lupi, Attilio Sansoni, l'avv. Tarsia.

Fu offerto il contraddittorio agli avversari. Ma nessuna voce si levò ad accettarlo.

Invece da tutte le parti prorruppero le grida di: *Viva l'Italia! Viva Roma!*

Incidenti

Due incidenti hanno ieri sera, turbato i comizi elettorali che si erano sempre svolti fra un civile spirito di reciproca correttezza.

Alle ore 19, mentre a Piazza Tiburtina si teneva un comizio elettorale, alcuni socialisti tentarono di interrompere un oratore. La provocazione non fu tollerata dai presenti che reagirono vivacemente.

La zuffa, che stava per assumere una piega impressionante, fu sedata dallo intervento dei carabinieri.

La cronaca deve registrare il nome di due feriti: Ricci Federico di anni 39 e Argilli Antonio di anni 16, dall'ospedale di San Giovanni dichiarati guaribili rispettivamente in 20 ed in 8 giorni.

Alle ore 20, presso la sede della Associazione operaria, in via dell'Umiltà, i popolari tennero un altro comizio. Mentre uno degli oratori parlava, alcuni giovani nazionalisti, passando nella via sottostante, si misero a cantare un inno nazionale. Quel canto fu ritenuto da qualcuno di coloro che presenziavano il comizio, una provocazione tanto che scesero nella via, ove affrontarono i nazionalisti venendo con essi alle mani.

Il pronto intervento dei carabinieri, pose fine ai tafferugli.

Il grande corteo di oggi

Con l'assidua, fervida, entusiastica partecipazione ai comizi dell'*Unione*, con la spontanea ed operosa partecipazione al lavoro di organizzazione e di propaganda, ed in cento altri modi, gli elettori romani hanno dimostrato di aver compreso la importanza del momento, il valore della lotta che si è impegnata, l'altissimo significato politico e civile dell'atto che stanno per

> **Se volete che il diritto di Roma all'Italia rimanga indiscusso; che ai vostri ragazzi non si dia una educazione contraria alle vostre opinioni; se volete il Trionfo della civiltà su l'oscurantismo; se volete che i preti rimangano ministri di religione e non capi politici, boicottate la lista del Partito Popolare e votate la lista della Unione.**

compiere: hanno dimostrato di aver compreso insomma che la vittoria delle tendenze estremiste, imprimerebbe un nuovo indirizzo alla diffusione delle teorie distruttrici e caotiche bandite da Lenin, in quanto il verbo di tali teorie non partirebbe più da Mosca, ma da Roma: dal Campidoglio che fu la cattedra luminosa dalla quale fin dall'antico, furono dettate le norme del diritto a tutti i popoli civili...

Gli elettori romani hanno dimostrato di aver compreso quanto mostruoso sarebbe tutto ciò, se si verificasse: e di volere fermamente che non si verifichi, che Roma e la patria tutta siano salvate dall'avanzante pericolo massimalista.

Una nuova dimostrazione di questa volontà — che prenderà forma concreta e definitiva nel responso delle urne — l'avremo intanto oggi, in occasione del corteo che da Piazza del Popolo, si recherà all'Altare della Patria, a far giuramento di vittoria.

Nessuno manchi al corteo!

✦ ✦ ✦

Il corteo si formerà in Piazza del Popolo ed alle ore 16 muoverà verso Piazza Venezia, per ivi salire sul monumento della Patria.

Gli uffici, i negozianti ed i privati sono pregati di esporre il vessillo tricolore.

Gli esercenti, secondo la deliberazione presa l'altra sera, dalle Associazioni commerciali, sono pregati di chiudere dalle ore 16 alle 18 affinchè il proprio personale possa partecipare alla manifestazione.

Sembra certo che nei Ministeri sarà permesso di assentarsi agli impiegati che intendono di parteciparvi; in ogni modo confidiamo che l'ordine venga dato in tempo utile.

Gli studenti sono pregati di intervenire col berretto goliardico.

I partiti politici aderenti all'Unione elettorale amministrativa, i sindacati, le associazioni economiche, quelle politiche, quelle di militari ed ex militari, le sportive, le rappresentanze varie, sono pregate di trovarsi — *tutte con bandiera* — in Piazza del Popolo alle ore 15,30, nel posto indicato per ciascun aggruppamento da appositi cartelli indicatori.

Il corteo sarà così formato:

1. *aggruppamento*: un concerto cittadino, le società dei reduci, mutilati di guerra, decorati al valor militare, arditi, fasci dei combattenti.

2. *aggruppamento*: cittadini che rivestono cariche elettive, i candidati dell'Unione elettorale per il Consiglio comunale e provinciale.

3. *aggruppamento*: sindacati, associazioni economiche, società di mutuo soccorso, società sportive, organizzazioni operaie aderenti all'Unione elettorale, associazioni varie.

L'Associazione fra i romani, prega tutti i soci di raccogliersi, oggi, intorno al Gonfalone sociale, per partecipare, in gruppo, alla solenne manifestazione indetta dalla Associazione stessa.

I soci dovranno trovarsi in Piazza del Popolo alle ore 15.45.

Giunto il corteo in Piazza Venezia, le bandiere prenderanno posto dietro l'Altare della Patria, mentre i componenti il corteo ed il popolo che lo seguirà, si schiereranno lungo le scalee.

Sono stati pregati di parlare sul Monumento i sen. Barzilai e Bergamini.

Alcuni megafoni grideranno alla folla la formula del giuramento che si innalzerà solenne e la cui eco dovrà risuonare, monito e promessa, per tutto il nostro Paese, e dovrà far conoscere ai popoli che vivono al di là dei nostri confini, che l'Italia non intende perire, ma vivrà sempre, baluardo di civiltà, per la fortuna del suo popolo e per il progresso sempre ascendente della umanità.

I comizi di questa sera

Questa sera all'« Augusteo », alle ore 21, ultimo grande comizio della Unione elettorale.

Parleranno: Annibale Angelucci, Antonello Caprino, Vincenzo Carboni, Attilio Susi.

Presiederà Luigi Rava.

Alle ore 18 grande comizio alla Magliana. Parlerà Guido Di Nardo. Presiederà Pino Lessi.

Alle ore 19 comizio degli abruzzesi-molisani, alla Sala dei Parrucchieri in via Cavour. Parlerà Attilio Susi.

> **Se non volete che i vostri bambini muoiano di stenti a diecine di migliaia come i bimbi russi; se non volete che le vostre spose diventino proprietà collettiva; se volete rispettati il diritto di sciopero, di opinione, di pensiero, se volete conservare la vostra individualità ed essere uomo e non numero, boicottate la lista bolscevica e votate la lista dell'Unione.**

Comitato VI Mandamento. — Tutti i capi Sezioni e i sorveglianti designati alle Sezioni del 6.o Mandamento (dalla 173.a alla 230.a) debbono passare in questo Comitato, in Via Carlo Cattaneo 4, per importantissime comunicazioni — dalle 18 alle 19 di questa sera venerdì 30 corr.

La lista dell'"Unione,,

Al Consiglio comunale

1. **Alberini Filoteo**, industriale.
2. **Albini Augusto**, chimico-farmacista.
3. **Amarissi Odoardo**, operaio.
4. **Baimas Renato**, referendario Corte dei Conti.
5. **Bandini Gino**, giornalista.
6. **Bassetti Vincenzo**, ragioniere.
7. **Bastiani Celasso**, ingegnere.
8. **Cantalupi Pietro** fu G. Batt., professore.
9. **Caprino Antonio chiamato Antonello fu** Sebastiano, avvocato.
10. **Cartoni Ercole**, industriale.
11. **Castelli Antonio**, impiegato.
12. **Cremonesi Filippo**, finanziere.
13. **Greco Odoardo** fu Antonio, falegname.
14. **Guccia Luca**, avvocato.
15. **Damiano Giovanni**, artigiano.
16. **Del Vecchio Pietro Luigi** fu Pietro, avvocato.
17. **Di Donato Raffaele** di Donato, pensionato.
18. **Di Scanno Gennaro**, impiegato.
19. **D'Onofrio Giovanni** di Bartolomeo, segretario generale Associazione Combattenti.
20. **Fattorosi Barnaba Tomaso** di Domenico, ragioniere.
21. **Ferrante Arturo Ercole**, impiegato.
22. **Foschi Vittor Ugo**, ingegnere.
23. **Francini Arturo**, negoziante.
24. **Franzetti Attilio**, impiegato.
25. **Gasperini Corrado**, avvocato.
26. **Gentile Giovanni**, professore.
27. **Giammarino Francesco**, impiegato.
28. **Gigante Michele**, avvocato.
29. **Giglioli Giulio**, professore archeologia.
30. **Grisostomi Marino Gaetano**, avvocato.
31. **Crispini Manlio**, avvocato.
32. **Guadagnoli Augusto**, ragioniere.
33. **Guglielmi Giorgio**, deputato, agricoltore.
34. **Gusmano Francesco**, avvocato.
35. **Iacurti Romolo**, impiegato.
36. **Laj Miglior Guido**, impiegato.
37. **Leonardi Valentino**, avvocato.
38. **Liberati Francesco** chiamato **Franco** fu Domenico, industriale.
39. **Lupi Tommaso**, impiegato privato.
40. **Mambretti Ettore**, generale della riserva.
41. **Micali Umberto**, giornalista.
42. **Montesano Giuseppe**, medico.
43. **Morino Mario**, ferroviere.
44. **Neuschüler Alfonso**, medico.
45. **Ottolenghi Israele Emanuele**, avvocato.
46. **Pagano Giacinto**, negoziante.
47. **Palomba Enrico**, rappresentante di commercio.
48. **Podiconi Pio**, medico.
49. **Pellizzari Ludovico** chiamato **Vico**, giornalista.
50. **Raimondi Ottorino**, giornalista.
51. **Raita Giuseppe**, gerente di Banca.
52. **Rava Luigi**, Consigliere di Stato, senatore.
53. **Ricci Corrado** fu Luigi, professore.
54. **Rossetti Achille Amerigo** fu Aurelio, tipografo.
55. **Scavonetti Gaetano**, impiegato.
56. **Seroni Angelo**, avvocato.
57. **Serrao Giovanni Andrea**, avvocato.
58. **Susi Attilio**, deputato.
59. **Tognotti Alfredo**, impiegato privato.
60. **Torre Giorgio**, impiegato.
61. **Valli Giovan Battista** chiamato **Giannetto**, avvocato.
62. **Vertunni Adolfo**, comandante della Riserva Navale.
63. **Villa Libero Renato**, impiegato.
64. **Villetti Roberto**, giornalista.

Al Consiglio provinciale

I. MANDAMENTO

1. **Guazzone Enrico**, industriale.
2. **Lazzari Marino**, giornalista.
3. **Rossetti Carlo** fu Agostino, impiegato.

II. MANDAMENTO

1. **Orrei Ernesto**, avvocato.
2. **Valle Ugo**, avvocato.

III. MANDAMENTO

1. **Cencelli Alberto** fu Giuseppe, senatore.
2. **Persico Giovanni**, avvocato.

IV. MANDAMENTO

1. **Borghese Vincenzo** di Clito, medico chirurgo.
2. **Caccarelli Giuseppe** di Eugenio.
3. **Ferrari Umberto**, giornalista.

V. MANDAMENTO

1. **Piazza Giacomo** fu Isacco, avvocato.
2. **Tuccimei Paolo**, ingegnere.

VI. MANDAMENTO

1. **Bellomia Corrado Adolfo**, impiegato.
2. **Federici Vincenzo Augusto** fu Gregorio, professore di Università.
3. **Sansoni Attilio**, agricoltore.
4. **Tarsia in Curia Amedeo**, impiegato.

Falsificazioni

*Ciò che ieri prevedevamo è avvenuto. Stamane è stata messa in circolazione a cura di un anonimo Comitato di impiegati, salariati e pensionati indipendenti (-) una lista che insieme con alcuni nomi dell'*Unione *comprende nomi di vedove, delusi e aspiranti.*

Mettiamo in guardia i cittadini, tanto più che la lista falsificata comincia, come quella dell' Unione*, col nome dell'Alberini.*

*Verificare bene, dunque, la lista dell'*Unione*, votarla integralmente e non prestarsi a trucchi volgari con relativa dispersione di voti!*

Comitato postelegrafonico dell'Unione

Il comitato postelegrafico dell'Unione comunica:

Negli uffici si fa propaganda fra i postelegrafonici perchè votino la lista socialista ufficiale. In essi vi sarebbero i rappresentanti della classe, si va dicendo. Ciò è falso colleghi: quei signori rappresentano il Partito socialista uffic. e non i postelegrafonici. I nostri interessi economici sono da essi traditi per seguire le teorie del Partito comunista.

Votando per loro contribuireste alla demolizione della Patria, al trionfo del bolscevismo che sarebbe la vostra miseria; votereste per la padronanza prepotente dei tesserati che già fanno da dittatori negli uffici.

Votate compatti e senza cancellature la lista dell'*Unione* ove sono numerosi i rappresentanti della classe impiegatizia e non di un Partito.

Un appello del Sindaco in favore della Unione

Il Sindaco senatore comm. Apolloni ci invia questa nobilissima lettera:

« Roma, 30 ottobre, 1920.

« Signor Direttore,

« Alla vigilia delle elezioni amministrative, desidero, in coerenza ai miei principi, di aggiungere la mia parola di esortazione agli amici personali e politici affinchè con quella disciplina che significa adempimento del proprio dovere depongano nelle urne la lista deliberata dall'Unione.

Con stima

A. APOLLONI s.

Norme per gli elettori

In ogni sezione l'Unione ha organizzato il servizio di distribuzione delle proprie schede e di sorveglianza. I distributori dell'Unione si distinguono per una fascia tricolore al braccio.

Le liste comunali dell'Unione sono facilmente riconoscibili perchè manoscritte in corsivo e riprodotte in litografia.

I nomi sono divisi su due colonne: cominciano con ALBERINI FILOTEO e terminano con VILLETTI ROBERTO. I capi delle sezioni dell'Unione si distinguono per un monogramma all'occhiello U. E. con nastrino tricolore. Essi sopra appositi elenchi predisposti con i nomi di tutti gli elettori della sezione, prenderanno nota degli elettori a mano a mano che si presentano sia per stabilire gli eventuali responsabili delle conseguenze dell'astensionismo, sia per fornire informazioni agli elettori che le richiedano. Si ritiene peraltro che il numero dei traditori che diserteranno le urne si ridurrà a cifra ben modesta perchè ovunque si veda, negli uffici come nei ritrovi, si nota un fervore eccezionale.

Tutti hanno compreso il pericolo che corre l'Italia e si propongono di concorrere col proprio voto a scongiurarlo. Ma guai se ciascuno fidando sul concorso degli altri restasse neghittoso a casa.

Occorre più che vincere, stravincere, per dare la meritata lezione a chi vuole la rovina della Patria con la rovina di tutto e di tutti.

Per il terzo, quarto, quinto capoverso dell'art. 73 della legge elettorale in vigore, i capi-sezione sono abilitati a presentare e far conoscere gli elettori cui non riesca di esser facilmente identificati da un membro del seggio.

E sarà molto facile ai capi-sezione che possono anche uscire dalla sala, agevolare il compito agli elettori, in guisa che le garanzie richieste dalla legge non si risolvono in atti di ostruzionismo.

Essendo ora i seggi presieduti da magistrati, tutto procederà regolarmente e speditamente.

> **Dopo le Elezioni**
>
> **verrà pubblicato e distribuito gratuitamente il numero unico**
>
> **La Gogna**
>
> **nel quale figureranno i nomi, paternità, condizione e domicilio di tutti coloro che diserteranno le urne in un momento così grave per la Patria nostra.**

Antecedentemente, coi presidenti elettivi si verificavano molti casi di ostruzionismo; ma l'elettore intelligente cercava di superare le difficoltà mentre facevano proprio il giuoco degli ostruzionisti coloro che credendo di far dispetto al seggio se ne andavano gridandogli in segno di protesta: « Io non voto! »

Nelle schede, ai nomi che vi sono già compresi con le sole indicazioni prescritte dall'art. 76 della legge, non deve aggiungersi nulla evitando cancellature e sostituzioni di nomi, il che facilmente potrebbe produrre nullità e tanto varrebbe non aver votato.

Le schede possono contenere la indicazione consigliere comunale ovvero consigliere provinciale, e queste ultime la indicazione del mandamento, il che non rappresenta una indicazione aggiuntiva al nome, vietata dall'art. 76, nè un segno destinato a far riconoscere l'elettore vietato dall'art. 80.

Ogni elettore al pari dei capi-sezione e dei membri del seggio ove si accorgessero che una persona vota sotto mentito nome deve avvertirne il presidente che la farà arrestare per il relativo procedimento di falso di cui all'art. 118.

Il presidente, il vice-presidente, il segretario e gli scrutatori votano nella sezione ove esercitano l'ufficio ancorchè non appartengono alla medesima, purchè, ben inteso, siano elettori nel Comune.

Il presidente decide in via provvisoria su tutte le difficoltà, gli incidenti e le contestazioni di schede, mentre il giudizio definitivo è riservato all'adunanza dei presidenti delle sezioni, è quindi assai importante che gli elettori di buona volontà coadiuvino i capi-sezioni per segnalare e fare inscrivere a verbale i reclami per irregolarità che riscontrassero o per gli eventuali incidenti che credessero di sollevare, nonchè le controdeduzioni che a reclami infondati da parte degli avversari.

E' bene votare prima delle 16, ma chi fosse impedito fa tempo fino alla chiusura della votazione, cioè alle ore 19.

Adesione di ferrovieri

In questi giorni ed oggi, dopo varie riunioni, numerosi ferrovieri antibolscevichi appartenenti al personale viaggiante, hanno deciso di votare la lista dell'Unione per le elezioni amministrative. L'esempio di tanti di questi ferrovieri è altamente significativo e non ha bisogno di commenti.

Servizio polizze combattenti

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni dirama il seguente Comunicato:

All'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che amministra per conto e nell'interesse del tesoro dello Stato il servizio polizze combattenti, pervengono sollecitazioni, richiami e reclami da parte del pubblico e da parte di membri del Parlamento, con tale frequenza, da non permettere sempre una pronta evasione delle richieste e da rendere talvolta compromesso il più rapido svolgimento delle pratiche normali. La mole di queste non è forse neppure sospettata: si tratta invero di amministrare oltre 4 milioni di polizze emesse a militari di truppa; oltre 56 mila per ufficiali; oltre 70 mila comunicazioni di decesso sono giunte; si prevede la emissione ed amministrazione di oltre 800 mila polizze a favore di genitori ed orfani di militari e mutilati; più di 40 mila polizze sono state presentate al riscatto ecc.; i pieghi di corrispondenza assommano fra i 1200 e i 1500 al giorno.

Poichè nella emissione, amministrazione e liquidazione delle polizze combattenti, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (Servizio polizze combattenti (via del Babuino n. 196, Roma) non ha, in sostanza, una funzione esclusiva ma attribuzioni che vengono condivise con l'Ufficio assicurazioni militari (8-10 via Castiglione, Bologna), la Direzione generale del Debito Pubblico, Ministero del Tesoro (V.a XX Settembre, Roma); l'Opera Nazionale dei Combattenti (Corso Vittorio Emanuele, 209, Roma), sembra opportuno informare sommariamente il pubblico della competenza specifica di ciascuno degli uffici suddetti:

a) Sono demandati all'Ufficio Assicurazioni Militari:

1. gli accertamenti per stabilire la qualifica di combattente per i militari di truppa e la relativa emissione delle polizze;

2. gli accertamenti per stabilire la qualifica di combattente ed il diritto alla polizza per gli ufficiali.

3. gli accertamenti se i militari di truppa deceduti hanno maturato il diritto alla polizza e se questa era stata loro rilasciata, chi ne sono i beneficiari ed infine se la malattia causa della morte fu riconosciuta dipendente da ragioni di servizio di guerra; (è d'uopo ricordare che la polizza di L. 500 — ha sovente la clausola del pagamento differito ed opera soltanto quando la morte del militare sia avvenuta in combattimento, per ferite riportate combattendo o a causa di servizio di guerra e quindi procede parallelamente alla concessione della pensione privilegiata di guerra alle famiglie; che la polizza di L. 1.000 — opera quando la morte del militare sia avvenuta per cause diverse dalle indicate e quindi non concomita colla pensione privilegiata);

4. gli accertamenti per la liquidazione dei sinistri ufficiali, per i quali il Servizio Polizze Combattenti, si limita invece al pagamento delle somme assicurate agli aventi diritti in conformità alle indicazioni fornite appunto dall'Ufficio Assicurazioni Militari e secondo la risultanza della documentazione comprovante i diritti degli eredi legittimi o dei beneficiari, colle conseguenze di legge nel caso di minorenni.

b) Compete invece alla Direzione Generale del Debito Pubblico l'operazione del riscatto anticipato delle polizze con conversione in titoli del prestito Nazionale, limitandosi l'azione del Servizio Combattenti all'esame della regolarità delle polizze che gli pervengono dall'Ufficio postale e che vengono trasmesse alla Direzione Generale suddetta per la emissione dei certificati nominativi di rendita.

c) Compete all'Opera Nazionale dei Combattenti la concessione di liquidazione anticipata sulle polizze.

d) Compete all'Ufficio polizze Combattenti.

1. la concessione di polizze a genitori, orfani e mutilati e la liquidazione di quelle giunte a scadenza o sinistrate (si ricorda che le domande per tali polizze debbono essere sempre regolarmente documentate a norma del Decreto Ministeriale 15 gennaio 1919).

2. la emissione delle polizze ufficiali su accertamenti compiuti dall'Ufficio Assicurazioni Militari di Bologna.

3. la liquidazione dei sinistri delle Polizze di Assicurazioni assegnate sia a militari di truppa che ad ufficiali.

Devesi inoltre tener presente che la estensione del diritto alla polizza a tutti i militari che hanno partecipato ad azioni di guerra prima del 1918 è stata bensì completata dall'art. 6 del R. D. 7 giugno 1920 N. 758, ma con esso si rimanda ad un successivo decreto lo stabilirne termini e modalità, che sono tuttora all'esame di apposita Commissione governativa.

Politica forestale e provvedimenti per la montagna

(Intervista col Sottosegretario all'Agricoltura)

In un periodo di organica attività legislativa e di affermazione della nuova politica forestale abbiamo creduto opportuno raccogliere dalla viva voce del Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura — on. Pallastrelli — impressioni e chiarimenti, che assai utili riusciranno per gli interessati che dalle leggi debbono saper trarre il giusto profitto e ai funzionari che le leggi stesse debbono con sano criterio applicare. L'on. Pallastrelli ci riceve con benevola cortesia:

— Nel momento — egli ci dice — in cui va decisamente affermandosi la nuova politica della montagna, mentre il Ministro Micheli, che come Ella sa si è sempre interessato vivamente e con grande competenza dei problemi della montagna, ha portato dinanzi alla Camera il testo definitivo di un disegno di legge di modificazione della legge forestale, che indubbiamente aprirà una nuova era di operosità fattiva, è pressochè un dovere, parlare con fiducia e con chiarezza. Sin dal 1910, con la Legge sul Demanio forestale presentata dall'on. Luzzatti che, insieme all'on. Raineri ebbe tanta parte nei provvedimenti forestali, l'asse della nostra politica forestale venne con genialità, e direi quasi anche con coraggio, spostato se non addirittura capovolto. Alla politica del vietare, del vincolare si sostituisce quella del fare, dell'incoraggiare, del favorire la restaurazione dei nostri monti. Senonchè per ragioni di indole varia, per quella incertezza e, perchè no, anche per quella necessaria prudenza che sostanzialmente sconvolsero tutta una tradizione ed un passato, per il lungo periodo della guerra che ha assorbito e distratto per scopi più impellenti e non meno importanti tante attività ed energie, giova riconoscere che la nuova fase della politica forestale è stata appena iniziata.

La produzione terriera montana

Urge mettersi all'opera con intensa ed intelligente attività; perciò, mentre da una parte il nostro patrimonio boschivo deve essere migliorato e consolidato attraverso ad una razionale ed organica sistemazione, dall'altra non bisogna mai perdere di vista il giusto limite e la sana coincidenza tra gli interessi pubblici e privati in modo che la politica forestale non abbia ad urtarsi in ostacoli a volta insormontabili: i bisogni dell'economia agraria e pastorale delle popolazioni montane. Anche sui monti, laddove è possibile la terra deve produrre non soltanto legna, ma cereali per il montanaro che vi deve vivere, foraggi per il bestiame che vi deve prosperare. Il bosco deve potersi conservare in quanto il montanaro non senta più il bisogno di distruggerlo per appropriarsi della terra dalla quale deve trarre i suoi alimenti, deve potersi estendere in quanto, senza nuocere all'economia pastorale, possono restringersi gli estesi pascoli disordinati e irrazionali e poco produttivi.

E' un fatto che in montagna, specialmente con opportune trasformazioni nei seminativi e miglioramenti nei sistemi di coltura, la produzione dei cereali può essere elevata fino a soddisfare ai bisogni delle popolazioni montane, pur coltivando una superficie di terreno pari a quella attuale. Come pure, senza diminuire il bestiame, anzi aumentandolo, può essere ridotta la attuale superficie a foraggiera, solo che si estenda il prato artificiale e si migliori la coltura dei pascoli, la cui scarsa produzione media, per ettaro, si aggira intorno ai sei quintali di fieno soltanto.

Se tutto ciò solo dunque può, senza lesione di interessi privati e immediati, favorire ed agevolare un migliore e maggiore sviluppo dell'attuale area forestale, e questo nell'interesse pubblico per la produzione legnosa ed il buon regime delle acque, è necessario che lo Stato e precisamente l'Azienda del Demanio forestale intervenga con criterii nuovi nella realizzazione di un programma che renda più ricca la produzione terriera montana, nell'interesse stesso della necessaria sistemazione idro-boschiva in applicazione anche ai concetti espressi altre volte da tecnici autorevoli come il Serpieri, il Bianchi, il Brigenti, ecc., nei varii Congressi tenuti su tale materia, nonchè dalle diverse Associazioni, come la «Pro Montibus» e quella dei Comuni della Montagna.

I provvedimenti legislativi ed economici

— E quali sono i provvedimenti legislativi ed economici che si vogliono adottare?

— E' già dinanzi alla Camera l'importante disegno di legge di modificazione della legge forestale che il Ministro Micheli, con nuove e opportune aggiunte e modifiche, si ripromette di far diventare presto legge dello Stato. Con esso, finalmente, vengono, in modo radicale, trasformati i vecchi criterii di imposizione di vincolo forestale. Alla regola, che sul limite superiore della zona del castagno i boschi e le terre spogliate di piante legnose sulle cime e pendici dei monti siano sottoposti al vincolo forestale, si sostituisce in modo chiaro e preciso il principio pur raffermato nella legge del 1877, ma non correttamente applicato, che il vincolo debba imporsi solo dove il diboscamento ed il dissodamento possono alterare la consistenza del suolo ed il buon regime delle acque.

Mentre il danno derivante dal diboscamento è facile presumersi per i boschi ed i terreni cespugliati, non altrettanto facile è la presunzione che nei terreni nudi sia sufficiente il vincolo forestale agli effetti della consistenza del suolo. Tanto vero che ancora oggi ci è dato osservare come in vaste zone franose la sola cessazione ed impedimento di coltura non abbiano dato alcun effetto utile, restando così il semplice vincolo un aggravio, laddove spesse volte opere di sistemazione superficiale avrebbero potuto ridonare alla produzione agraria terreni abbandonati e tanto desiderati dai montanari.

— Ed allora il nuovo disegno di legge tiene distinti i terreni a bosco da quelli cespugliati e nudi?

— Sì, mentre per i boschi prevede finanche il caso in cui senza pubblico danno possa permettersi la trasformazione in prati e pascoli ed anche in coltura agraria, per i terreni nudi subordina il vincolo a determinate condizioni, e precisamente quando i terreni siano situati nel perimetro dei bacini montani da sistemare, e quando per le condizioni statiche possano con il dissodamento dare luogo a danni. Ma anche in questo ultimo caso il disegno di legge prevede la concessione di coltura agraria ove il proprietario si obblighi di eseguire determinate opere che gli verranno prescritte. E di più i proprietari dei terreni da rinsaldare, compresi nel perimetro dei bacini montani, possono richiedere di sistemare agrariamente il loro terreno, mediante opere riconosciute idonee ai fini che si vogliono raggiungere.

Viene così ad essere profondamente modificato il principio che solo con opere forestali possa conseguirsi la sistemazione dei bacini montani ed affermata con giusto criterio tecnico la possibilità di estendere la coltura agraria in montagna nell'interesse di una maggiore produzione e di una organica sistemazione idraulico-agrario-forestale. Il disegno di legge contempla altresì ottime disposizioni per indennizzare i proprietari dei terreni nudi, vincolati, demaniati, i quali richiedano opportuni lavori di rinsaldamento che debbono essere eseguiti a tutto carico dello Stato; come pure prevede la esenzione dalle imposte per i proprietari dei boschi vincolati quando si dimostri che il reddito netto è nullo e negativo. Inoltre l'organo consultivo e deliberativo in ogni provincia è il Comitato provinciale, rinnovato nei suoi elementi, in modo che possa dare le più ampie garanzie. In esso vien dato il giusto posto alla rappresentanza degli Enti locali; e noi molto ci attendiamo dai nuovi Comitati, specie per quanto riguarda la applicazione dei provvedimenti a favore della pastorizia e dell'agricoltura montana.

— Di modo che, Eccellenza, l'unico augurio che ormai resta a fare è che il disegno di legge giunga finalmente in porto.

— Precisamente: e data la sua importanza, io ritengo che il Parlamento vorrà approvare questa legge non appena esso riprenderà i suoi lavori. Ma pur con questa convinzione nell'attesa, il Ministro Micheli che delle urgenti necessità della montagna è un profondo conoscitore, non intende perder tempo. Si è preparato in questi giorni un opportuno provvedimento che varrà ad integrare le disposizioni contenute nei decreti-legge per il miglioramento dei pascoli montani. Io penso che con questo il quadro delle Leggi emanate a favore della montagna possa dirsi completo.

A favore delle colture agrarie montane

— Vuol dirmi, Eccellenza, in che cosa consistono queste disposizioni?

— Ella sa che soltanto l'azione dello Stato a favore della pastorizia e della agricoltura montana potrà preparare meglio l'ambiente economico e sociale adatto per una tranquilla applicazione del lavoro forestale. Finora si sono concessi e si concedono sussidi e premi per i rimboschimenti volontari e per il miglioramento dei pascoli, limitando le opere sussidiabili a talune specificatamente contemplate. Ma ad agevolare la trasformazione dei gerbidi e degli incolti in genere, è stato disposto che come opera di miglioramento si considerino anche le colture agrarie esercitate per un numero conveniente di anni, purchè abbiano lo scopo di servire di preparazione del terreno e lo lascino alla fine del periodo stabilito rivestito di piante foraggere per la formazione di pascoli.

— E quale è Eccellenza, la misura dei premi?

— L'importo dei premi va dal 25 al 30 per cento, a seconda che trattasi di miglioramenti colturali o di quelli fondiari, e verranno corrisposti mediante anticipi fino ai due terzi dell'importo del premio totale. Quando le opere di miglioramento fondiario interessino molti proprietari, vien prevista la costituzione di Consorzi, ed i premi vengono allora pagati ai Consorzi medesimi. Nel caso dei terreni vincolati, il premio si concederà unicamente al permesso di coltura. Per quelli fuori della zona del vincolo, si concederà soltanto il premio. La procedura sarà rapida in modo che i primi anticipi siano immediati.

— Ed i Comuni possono usufruire dei detti benefici?

— Certamente, anzi i Comuni, oltre il premio, possono usufruire di un mutuo di favore uguale alla differenza delle spese approvate ed il premio concesso. Come ella vede — ha soggiunto il Sotto-segretario on. Pallastrelli — il Ministero di Agricoltura ha inteso ed intende rivolgere le sue cure particolari alla montagna, a quella montagna che dovrà contribuire in non piccola misura alla ricostruzione economica della Patria nostra. Lo Stato vuole avere nel montanaro un alleato: esso dice a lui: io ti manderò persona che ti dirà quello che bisogna fare per mantenere e migliorare il tuo pezzo di terra; ti aiuterò col danaro e ti darò tutta quella assistenza materiale che ti è necessaria; così bello e fiorente e produttivo diventerà il tuo podere, salvo dai venti e dalle ire delle acque, e tu potrai ricavare dal medesimo quello che ti serve per la tua esistenza.

Gli organi tecnici

— Ormai, Eccellenza, l'attività legislativa dello Stato in materia forestale si può dire satura di giuste idee e di buoni propositi. Quel che in verità sembra manchi è la buona organizzazione di lavoro e la volontà ferma di fare applicare le leggi.

— E' proprio a questo che intendiamo, il Ministro ed io, rivolgere la nostra particolare cura — ha soggiunto il Sotto-segretario. — Il personale forestale deve anzitutto coadiuvarci in un'opera indefessa di propaganda, e deve essere il primo a favorire la creazione di organi tecnici locali che debbano svolgere e dirigere tutta una complessa opera di trasformazione e di rinnovamento della nostra montagna. Occorre perciò che l'ottimo provvedimento del 4 ottobre 1917 per cui ai Comuni ed agli Enti morali si dà facoltà di affidare il governo e la gestione tecnica dei boschi e dei pascoli ad apposito personale, trovi subito la più larga applicazione. Lo Stato che concorre nella misura del 75 per cento nella spesa, francamente non oltre potrebbe andare. Dall'altra parte sono convinto che se finora le disposizioni del ricordato decreto non hanno avuta larga applicazione, si è perchè è mancata quella necessaria preparazione di ambiente che io stimo sia oggi precipuo dovere del personale dell'Amministrazione forestale.

Mi auguro abbiano intanto presto ad entrare in funzione le quindici Cattedre Ambulanti di apicultura e di economia montana alla dipendenza della Direzione Generale delle Foreste, nonchè delle altre che si istituiranno a norma del decreto 27 novembre 1919. Nel disegno di legge poi è anche prevista la costituzione di un Istituto Nazionale per la sistemazione agraria forestale dei beni comunali sotto la vigilanza del Ministero di Agricoltura. Intanto è necessario che il personale forestale, nel quale io pongo la maggiore fiducia, si prepari e si disciplini ad un intelligente ed organico lavoro; a ciò già contribuisce egregiamente l'Istituto Superiore forestale di Firenze diretto da uno dei nostri migliori economisti, il prof. Serpieri. La Direzione Generale delle Foreste, cui è preposto un intelligente funzionario, il commendator Stella, che con tanta autorità e competenza assolve il difficile compito, dirigerà e coordinerà efficacemente l'opera degli uffici dipendenti.

Ho già detto dei compiti vasti che il personale deve assolvere direttamente; ma un'azione indiretta, ma non meno importante e delicata, ad esso compete: quella del controllo nell'esecuzione di tutti quei lavori che saranno eseguiti con largo concorso finanziario dello Stato, dai Consorzi, dagli Enti tutelati, dai privati. Azione, ripeto, importante e delicata che richiede sempre più elementi scelti dotati di larga ed elevata coltura tecnica. Così la classe dei forestali, che ha la benemerenza di aver saputo conservare il nostro patrimonio boschivo per i bisogni della guerra, potrà acquistare altre maggiori benemerenze nella ricostituzione dei nostri boschi e nel miglioramento e restaurazione della nostra agricoltura montana.

Le Corse ai Parioli

Primo giorno - Lunedì 1.o Novembre

PREMIO NOMENTANA (Hunters-Gentlemen Riders) Lire 4000 Metri 2100 — *Bolint* 62 e mezzo Cap. A. Maroni — *Lavinia* 64 Gen. Pirzio Biroli — *Aviateur* 64 G. Zaccheo — *Pronuba* 67 C.te Ceriana — *Cakyas* 64 Bar. G. Gautier — *Aristeo* (500) 60 e mezzo C.te Giannelli Viscardi — *Archibusi* 62 e mezzo Ing. A. Marchetti.

PREMIO SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASES (Siepi) Lire 3000 Metri 2.600 — *Swiftbourg* 73 R. Oldaniga — *Fière et Belle* 68 R. Oldaniga — *Bayko* 62 R. Oldaniga — *Aviateur* (1000) 67 G. Zaccheo — *Thiene* (1000) 60 March. I. Corsini — *Monitor* 62 G. de Montel — *Oleis* 68 Magg. R. Epifania — *Frometius* 70 G. M. Fiamingo — *Ripping Girl* (1000) 63 Cap. A. Lemona — *Soviet* (1000) 60 Dott. Cav. G. Lorenzini — *Branco* 66 R. di Besnate — *Potroni* 70 R. Padana — *Ansola* (1000) 71 Scuderia San Giorgio.

PREMIO CASTEL GIUBILEO Lire 6000 Metri 2.100 — *Alleato* (1500) 49 Scud. San Giorgio — *Sampigny* (20000) 56 Sir Pitty — *Scuola d'Atene* 49 Fed. Tesio — *Tasmania* (30000) 50 Capponi-Gherardesca — *Miodrag* 51 R. Oldaniga — *Prilide* (20000) 51 Dott. Cav. G. Lorenzini — *Argo* 35 R. di Besnate — *Frakkofel* 50 R. Padana.

PREMIO DEI PINI lire 15.000 Metri 1.800 — *Corlude* 47 R. Oldaniga — *La Modeste* 49 R. Oldaniga — *Ardetta* 47 R. di Besnate — *Valseuse* 47 R. Padana — *Milaguo* 47 C.te L. Guicciardini — *San Piero* 49 March. I. Corsini — *Miss Cowal* 47 Cap. C. Gastaldi — *Lord Allan* 49 R. Bellotta.

PREMIO GIANICOLO (Handicap discendente) Lire 30000 Metri 1200 — *Sella* 54 C.te L. Guicciardini — *Cook* 48 Scud. San Giorgio — *Gattevilla* 38 Bar. Gautier — *Quercioncella* 38 Ten. A. Carbone — *Furetto* 63 R. Oldaniga — *Anemo* 62 R. di Besnate — *Fly Away* 57 Dott. cav. G. Lorenzini — *Thorwaldsen* 58 Cap. A. Grillo — *Palermo* 50 T. Evans — *Valse Blonde* 48 Conte di Ricaldone.

PREMIO TORRENUOVA Lire 6.000 Metri 800 — *Virgiliana* 54 R. Oldaniga — *Valdimare* 56 Sir Leo — *Una modella* 54 F. Tesio — *Ebulca* 54 G. R. Cella — *Terentia* 54 G. R. Cella — *Bambocheur* (2000) 54 March. L. Corsini — *Ugh* (1500) 52 G. M. Fiamingo — *Diomedea* (1500) 50 C.te Giannelli Viscardi — *Red Rambler* (1300) 50 C.te L. Guicciardini — *Verbena* (1000) 48 Dott. cav. G. Lorenzini — *Frank Boland* (1500) 58 G. Badalucco — *Lancea* 54 R. di Besnate — *Priapo* 56 R. di Besnate.

* * *

Ecco i nostri pronostici:
Pr. Nomentana: ARISTEO, *Cakyas*.
Pr. Steeple-Chase: R. OLDANIGA, *Branco*.
Pr. Castel Giubileo: SCUOLA D'ATENE, *Miodrag*.
Pr. Pini: R. OLDANIGA, *Ardetta*.
Pr. Gianicolo: FURETTO, *Fly way*.
Pr. Torrenuova: UNA MODELLA, *Ebulca*, *Virgiliana*.

I TEATR

La serata in onore di Virginia Rei

E' annunciata per lunedì sera lo spe colo in onore di Virginia Reiter. L'illu attrice reciterà *Odette*.

Si prevede la sala delle grandi occasi

All'ARGENTINA — Virginia Reiter fu sera, una mirabile *Fernanda*, per sempli ed evidenza. Ella venne fatta segno a gr applausi e, dopo il terzo atto, ad una com vente dimostrazione. Anche il Bertolu Rocca ed il Frigerio ebbero la loro part meritati battimani. Stasera alle ore 21 *Mad Sans Gêne* che si ripeterà anche domani 17.30.

Al COSTANZI — Iersera si è ripresa col brillante e meritato successo, la *Cavalleria sticana*. L'interpretazione, questa volta era data alla signorina Massima Benedetti, sta di temperamento passionale, che ha sa guadagnarsi la simpatia fervente dell'udito Anche il giovane tenore Graziano, che ha timi requisiti di cantante e di attore, si è f giustamente apprezzare. A posto, gli altri. orchestra era diretta dall'egregio maestro fredo Martino. Stasera, l'*Amico Fritz* con Marmora, il tenore Govoni ed il baritono sponi. All'opera Mascagnana seguirà la *F delle Bambole*. Domani, alle ore 17 *Bohème* alle 21 *Butterfly*. Prezzi popolarissimi. Lun alle ore 17 *Amico Fritz* e *Fata delle Bambo* alle ore 21 la *Bohème*. Quanto prima il *Loh grin*, diretto dal maestro Tedilio De Ange

Al MORGANA — stasera si ripeterà la *G conda*, che continua ad attrarre una gra folla.

Al QUIRINO — Malgrado il sempre cresce te successo stanno per aver termine, per ine rogabili ragioni di repertorio le rappresen zioni della *Casa delle tre ragazze* che per bellezza dei motivi melodici, la signorilità soggetto, il valore degli interpreti ha costit to il maggior avvenimento operettistico de stagione cosicchè per questa sera e pel dop spettacolo di domani e di lunedì sono annu ziate le ultime definitive repliche. Lo spetta lo diurno di domani, a causa le elezioni a ministrative comincera', eccezionalmente, a ore 17.30.

Al VALLE — Si replica la commedia di Lu Antonelli *Bernardo l'eremita* che sarà rep cata anche domani alle 17.30. Alle 21 *Il mari dalla signorina*.

All'ELISEO — Una replica di *Donna Juani* nella integrale edizione della «Novissima»; d mani *Duchessa del Bal Tabarin* e *Donna Ju nita*. Quanto prima *Un matrimonio original* operetta nuovissima in tre atti del maestro drimo Ceccarini su libretto di Leonardi Salvini.

Al NAZIONALE — Quarta replica, alle della nuova operetta del maestro Lehar *Dov canta l'allodola*. Domani, alle alle 17.30 *L principessa della Czarda*, ed alle 21 *Dove cant l'allodola*.

Al KURSAAL — Nuovi ed interessanti ese cizi formano parte dell'odierno programma d Circo equestre Bisini.

SPETTACOLI del 30 ottobre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Tournée VIRGINIA REITER
SABATO, 30 — Ore 21: Replica: MADAME SANS GÊNE.
DOMENICA, 31 — Due rappresentazioni: Ore 17.30: MADAME SANS GÊNE — Ore 21,30: FERNANDA.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
SABATO, 30 — Ore 20.30: A prezzi popolarissimi: L'AMICO FRITZ — Seguirà il ballo: LA FATA DELLE BAMBOLE.
DOMENICA, 31 — Due rappresentazioni a prezzi popolarissimi: Ore 17: BOHEME, con ingresso gratuito ai bambini accompagnati —
LUNEDI, 1. novembre — Due rappr.: a prezzi popolarissimi: Ore 17: AMICO FRITZ e ballo FATA BAMBOLE — Ore 21.15: LA BOHEME.
Quanto prima: LOHENGRIN — Protagonista Emilio Perla. Dirett. Tedilio De Angelis.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
SABATO, 30 — Ore 21: MADAMA SANGENELLA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette «Città di Milano»
SABATO, 30 — Ore 21: 52.a replica: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.
DOMENICA, 31 — Due rappr.: Ore 17 e 21: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ELISEO — Ore 21 *Donna Juanita*.
KURSAAL ROMA — Ore 15.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21 *Gioconda*.
NAZIONALE — Ore 21 *Dove canta l'allodola*.
VALLE — Ore 21: *Bernardo l'Eremita*.

CRONACA DI ROMA

L'arrivo delle bandiere gloriose

Giornalmente arrivano da ogni parte d'Italia le bandiere e le rappresentanze dei reggimenti gloriosi per partecipare alla celebrazione della vittoria.

Ad ogni arrivo le rappresentanze sono ricevute con gli onori militari. Drappelli armati e musiche rendono tali onori ai quali partecipano con fervido entusiasmo, viaggiatori e ferrovieri.

A ricevere le rappresentanze, era stamane alla stazione, la musica della regia guardia, che ha fatto così la sua prima apparizione in pubblico.

Tra le autorità militari che hanno presenziato l'arrivo erano il gen. Napoleone Fochetto, organizzatore instancabile della festa della Vittoria. Fra gli intervenuti a ricevere le bandiere, abbiamo notato il gen. Martinengo di Villagama, direttore del corteo; il colon. Franchi, il magg. Lazzari, il portabandiera ten. Venuti, decorato con medaglia d'oro.

Le bandiere della vittoria sono state temporaneamente allineate nella saletta reale, in attesa che giungano le altre, per poi essere portate — la mattina del 3 novembre — in corteo solenne al Quirinale, nella sala dei corazzieri, dove rimarranno fino al giorno 5.

Le bandiere giunte stamane sono una trentina. Altre arriveranno in serata.

Complessivamente le bandiere che parteciperanno alla consacrazione della vittoria saranno duecento cinquanta. Ogni bandiera sarà scortata da due ufficiali, da due sottufficiali e dal comandante del rispettivo reggimento.

Un ordine del giorno degli ingegneri

Riceviamo:

«Il Consiglio Direttivo del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani in unione col Comitato di Presidenza dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani presa notizia del comunicato comparso sulla *Tribuna* del 28 corrente, sotto al titolo: «Pel riordinamento ferroviario», avente evidente carattere di ispirazione ufficiosa del Gabinetto del Ministro dei LL. PP. mentre protestano vivamente contro le affermazioni nello stesso contenute in danno della funzione dell'ingegnere nella amministrazione ferroviaria — che si vorrebbe sempre più deformata dal suo carattere essenzialmente tecnico per comprometterne così definitivamente le funzioni e l'efficienza — dà mandato alle rispettive Presidenze di prendere contatto col Gruppo Parlamentare degli Ingegneri per una immediata azione presso il ministro e il Direttore Generale delle Ferrovie perchè vengano date alla classe degli Ingegneri Italiani e al Paese le necessarie rassicurazioni».

Riproduciamo questo ordine del giorno degli Ingegneri Ferroviari Italiani non senza osservare che sembra strano che dopo tanto affermarsi della necessità del tecnicismo dei tecnici, per semplificare le nostre aziende statali dalla sempre più dannosa pervasione del formalismo amministrativo, si venga ora a minacciare di compromettere definitivamente del tutto l'azienda ferroviaria dello Stato, che appunto se ha subito in questi ultimi tempi un danno è quello nel senso di una eccessiva complicazione formalista in danno della libera applicazione delle sue funzioni tecniche.

Conviene ritornare ai principi.

Piccole Note

Alla Scuola delle Mura. — Domani alle ore 11, il maestro delle Mura offrirà ai bimbi, ai genitori e a tutti coloro che desiderano intervenire, un discorso educativo sulle «Elezioni».

La Direzione della Biblioteca popolare «Dante Alighieri» comunica: Dal giorno 1.o novembre p. v., in via di esperimento, l'orario d'apertura della Biblioteca «Dante Alighieri» viene modificato come segue: Lunedì, Mercoledì, Sabato dalle 18.30 alle 19.30; Giovedì dalle 18.15 alle 19.45.

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. — Dal giorno 3 del prossimo novembre la Biblioteca «Vittorio Emanuele» resterà aperta al pubblico dalle 9 alle 19.

I lavori edilizi in Roma

L'altra mattina il Ministro dell'Industria, on. prof. Giulio Alessio, ha voluto visitare i lavori edilizi che si svolgono in Roma particolarmente a cura dell'Unione Edilizia Nazionale. Accompagnato dal Direttore Generale del Credito comm. Camanni e dal Direttore Generale dell'Unione Edilizia Nazionale comm. Cagli, il Ministro ha visitato i cantieri di via Donizetti, via Tevere, di Via Morgagni, il gruppo di edifici di via Nizza, dei Parioli, di via Nibby e si è recato quindi alla città giardino Aniene, dove è stato ricevuto dal Direttore dei lavori, dai rappresentanti della Federazione Nazionale delle Cooperative, e dai rappresentanti le molte imprese che hanno in corso di esecuzione i lavori del ponte, dei villini, delle strade e delle case. Il Ministro ha voluto rendersi conto personalmente dello stato delle espropriazioni e dei lavori e di tutto lo sviluppo della bella nuova città compiacendosi vivamente del grande utile e sollecito contributo che questa iniziativa ha portato all'incremento edilizio di Roma. Ha anche preso atto con molto compiacimento dei rapporti moderni e semplici istituiti tra l'Unione Edilizia Nazionale e i grandi gruppi operai cooperativi per l'esecuzione di lavori e la produzione di materiale.

Ha poi proseguito coi funzionarii summenzionati la sua visita ai quartieri di Piazza d'Armi Via Trionfale e Sant'Onofrio, fermandosi da ultimo a visitare l'edificio in corso di sistemazione a via Sardegna. Il Ministro Alessio ha dimostrato di prendere vivo interesse alla risoluzione del problema edilizio ed ha promesso tutto il suo appoggio perchè i più grandi problemi che ad esso si riconnettono possano avere pronta ed efficace applicazione.

Una onorificenza meritata

Il nostro egregio amico avv. Ernesto Arbib, per *motu proprio* di S. M. il Re, è stato recentemente nominato commendatore della corona d'Italia.

Le più vive congratulazioni al valoroso collega, che memore delle nobili tradizioni paterne, ha saputo circondarsi della stima e dello affetto di quanti lo conoscono e ne apprezzano la intelligenza e la cultura.

Denuncie di crediti e debiti verso sudditi germanici

La Società Generale tra Negozianti ed Industriali comunica a tutti gli interessati che col 30 del corrente mese scade il termine utile per le denuncie dei crediti e dei debiti tra i sudditi italiani e sudditi germanici e rientranti nelle categorie enunciate nell'Articolo 2 del regio decreto 2 maggio 1920 N. 600.

Le denuncie debbono essere fatte al comitato per la sistemazione dei rapporti economici dipendenti dai trattati di pace.

Il comitato ha sede presso il ministero della Industria e commercio.

Una pratica iniziativa degna di attenzione

L'iniziativa, di cui ci occupiamo, è un po' come l'uovo di Colombo; ed è una pratica iniziativa, che riguarda tutti i possessori di automobili.

Il «Garage Nuovo» ha pensato al grave disagio di quanti, durante una escursione automobilistica, sono sorpresi da una *panne* al motore.

Quando l'inconveniente noiosissimo capitava, fino ad oggi — parliamo, s'intende, di Roma e provincia — occorreva piantonare l'auto-vettura, recarsi in città in treno, contrattare un rimorchio, spedirlo sul posto, ed attendere il trasporto dell'automobile. Non passavano, a dir poco, meno di uno o due giorni; ed a conti fatti, occorrevano per lo meno duecento e fino a quattrocento lire: un piccolo disastro insomma.

Da oggi invece, il «Garage Nuovo», istituendo una forma di abbonamento mensile con pagamento di lire dieci al mese, rende possibile ad ogni possessore di auto di evitare perdita di tempo ed una ingente spesa, nel caso, che non è poi tanto raro, di *pannes* al motore. Una forma quindi molto facile, semplice, e poco costosa, che dovrebbe riscuotere il plauso e l'adesione non solo di quanti sono già stati sorpresi da quel genere d'incidente automobilistico, ma di tutti gli altri ancora che, da un momento all'altro, possono andarvi soggetti.

Se vi capita una *panne*, vi sarà di sollievo l'iniziativa del «Garage Nuovo», e l'allegra comitiva che filava per una escursione turistica ad esempio, potrà conservare almeno in parte la sua allegria, considerando che con una semplice telefonata, in brevissimo tempo, la macchina potrà viaggiare al sicuro verso la città; ed evitando, altresì, il che non guasta, ogni spesa. Prevedere non nuoce mai.

Per comodità dei lettori, diamo l'indirizzo del «Garage Nuovo» Via Puglie 13, Telefono 31-676.

I borsaiuoli e... l'aeroplano

Ieri sera Francesco Prima, diciottenne, in piazza San Pietro udì raccontare da certi giovinotti che un aeroplano era caduto, fracassandosi, sul viale Aurelio. E poichè egli si interessò al racconto, quei giovani lo invitarono a recarsi con loro a visitare i resti del velivolo.

Il Prima vi andò. E quando giunse al viale Aurelio le sue guide lo accerchiarono e lo derubarono del portafoglio che conteneva circa 300 lire.

Un'aggressione a Viterbo

Abbiamo da Viterbo:

Ieri il giudice istruttore presso il nostro tribunale, avv. Civico Luigi, unitamente al cancelliere Polidori Roberto, si recarono in questo carcere di S. Lupara per la consueta visita d'ispezione. Erano le ore 13,30, quando improvvisamente il detenuto Penteriani, condannato all'ergastolo per assassinio, con un gancio di branda raddrizzato e affilato, assalì e ferì alla guancia sinistra il giudice. Accorso in sua difesa il cancelliere Polidori, venne anch'esso ferito alla mascella destra dallo stesso detenuto il quale fu dalle guardie disarmato del ferro e ridotto all'impotenza.

La ferita del giudice istruttore Civico è stata dichiarata guaribile in 15 giorni e quella del cancelliere Polidori in giorni 10.

Interrogato, il Panteriani ha dichiarato di essersi vendicato verso il giudice istruttore che aveva respinto una sua istanza.

Comunicato

Abbiamo letto in uno degli ultimi numeri del *Kinematograph Weekly* un articolo che ci riguarda e che noi non possiamo passare sotto silenzio. Evidentemente la buona fede di quel giornale è stata sorpresa da persone che avevano interesse a falsare la verità a profitto d'interessi privati.

Le notizie date intorno alle trattative: *Famous Players* l'U. C. I. e l'U. F. A. sono assolutamente false. Sta in fatto invece che l'U. C. I. ha firmato da tempo un regolare contratto con l'U. F. A. alla quale ha anche anticipato varii milioni di lire.

Da troppo tempo l'U. C. I. è fatta segno a una campagna che cerca di denigrarla all'interno e all'estero. Per quello che riguarda l'interno la campagna non ha valore perchè si sa da quali fonti impure ha origine e a quale fini è diretta. Ma all'estero può avere una certa apparenza di serietà solo perchè s'ignora quale sia la posizione materiale e morale dei suoi torbidi ispiratori. Questi insigni galantuomini, servendosi per la maggior parte di piccoli ricattatori, quanto più colpevoli in quanto irresponsabili, non esitano a screditare il buon nome dell'industria italiana all'estero per soddisfare i loro appetiti e i loro loschi disegni.

La sempre crescente affermazione dell'U. C. I. non solo giova a smentire le dicerie e le panzane che si propagano sul suo conto ma dimostra, inoltre, la mala fede di coloro che, pur di raggiungere i loro scopi inconfessabili non esitano a ricorrere a mezzi che tutti gli onesti debbono riprovare. Si può fino a un certo punto spiegare se non giustificare che una simile denigrazione si faccia all'interno, ma è veramente mostruoso che si trasportino all'estero queste ignobili calunnie, servendosi per questo basso ufficio, di un manipolo di gazzettieri prezzolati e di giornalucoli senza lettori, senza credito e senza onestà.

L'U. C. I. che per la sua serietà non si è mai preoccupata di questa polemica grottesca, sicura della sua forza e delle sue direttive, si vede questa volta costretta ad intervenire non già a salvaguardia di sè stessa — che non ne ha bisogno — ma per difendere all'estero il buon nome di un'industria che onora l'attività italiana e per tutelare gl'interessi e il decoro di tutte quante le Case di produzione italiana, anche di quelle che non fanno parte del suo organismo, non accorgendosi i denigratori che la loro pazzesca opera finisce all'estero per danneggiare non l'U. C. I. ma tutta quanta l'industria cinematografica italiana.

Il processo degli arditi a Napoli

La sentenza

NAPOLI, 30. — Ieri all'undicesima sezione del tribunale penale, fu discussa la causa contro il tenente degli arditi Raffaele Donazzi e contro gli arditi Villa, Cortese, Lancella, Mastrandrea, Abbonante, Scipione Ernesto, che incontratisi con un corteo socialista il 23 giugno ultimo e fatti segno ad insulti, fecero esplodere un petardo *Thevenot*.

Difensori furono gli avvocati Siniscalchi e Domenico Miranda.

Il tribunale, dopo un'ora di Camera di consiglio, dichiarò Donazzi, Cortese, Villa, Mastrandrea, Scipione, Abbonante, colpevoli di porto di pugnale e di omessa denuncia di armi, il primo anche di porto del petardo *Thevenot*. Dichiara inoltre Lancella, colpevole di resistenza alla forza pubblica e condanna Donazzi a 17 mesi di arresti e due di interdizione dai pubblici uffici, Villa e Mastrandrea a due mesi e 27 giorni, Abbonante e Cortese a tre mesi e 15 giorni della stessa pena, Scipione ad un mese e 22 giorni di arresti, Lancella a tre mesi di reclusione. Ciò, oltre la condanna alle spese processuali e all'ordine di confisca delle armi.

Sospende la esecuzione della condanna nei riguardi di Donazzi, Villa, Mastrandrea e Scipione per mesi 15, detta le comminatorie ed assolve il tenente Donazzi e lo imputato Cortese dal delitto di lesioni, il primo per aver agito in stato di legittima difesa, il secondo per insufficienza di prove.

La sentenza è accolta con la più viva soddisfazione, al grido di viva *l'Italia, viva la magistratura italiana*.

Durante il dibattimento, verso le ore 17, una folla impaziente irruppe nel cortile del tribunale, tentando di entrare nell'aula, ma fu fermata oltre il portone dal commissario Puliti e da una compagnia di guardie regia. Dopo la sentenza gli arditi ed i due insigni difensori Domenico Miranda e Siniscalchi, furono fatti segno ad una calda ed affettuosa dimostrazione di simpatia.

Colluttazioni a Milano tra socialisti e anarchici

MILANO, 30. — Il primo comizio elettorale dei socialisti, tenuto ieri sera alla Camera del lavoro, presenziarono anche parecchi anarchici. Parlarono diversi oratori e candidati, illustrando il programma amministrativo dei socialisti.

I primi oratori vennero ripetutamente interrotti dagli anarchici che pretendevano di prendere la parola per difendere le vittime politiche e per spiegare le ragioni del loro astensionismo.

I socialisti si dichiararono decisamente contrari ad un loro intervento oratorio ed allora fra le due parti si accesero violenti tafferugli a base di bastonate. Durante una di queste colluttazioni, rimase ferito al capo, da un forte bastonata, il consigliere uscente e candidato massimalista, nonchè amministratore delegato dell'*Avanti!*, Alessandro De Vecchi. Egli dovette recarsi all'Ospedale Maggiore dove gli fu riscontrata una ferita alla regione parietale destra, larga otto centimetri e interessante le parti molli, giudicata guaribile in [illegible] giorni.

DISSONANZE

Storia d'un fallimento

I nostri « giovani » artisti, specialmente scrittori e poeti, come i bachi da seta, hanno attraversato diverse fasi. (Nessuno si scandalizzi leggendo queste righe; io parlo soltanto dei più, facendo dunque le dovute eccezioni, e sopratutto di quelli che più maggiormente sono riusciti rappresentativi d'una grandissima parte della borghesia italiana).

Prima fase (avanti guerra): capriole, sberleffi e rodomontate; loro giocavano a palla col mondo, loro il mondo lo spaccavano con un pugno sul polo nord, loro erano eroi e tutti gli altri erano imbecilli; atti burbanzosi, grande alterigia, distruzione sistematica dei valori passati.

Seconda fase (scoppia la guerra europea): maggiore accanimento nelle esagerazioni; porca Germania e povera Francia; una lacrimuccia per la morte di Péguy; propaganda delle soluzioni più apocalittiche.

Terza fase (scoppia la guerra dell'Italia): scompiglio e fuga generale; silenzio improvviso; questi tremendi incendiari e polverizzatori di montagne si dànno all'imboscamento spasmodico, chi negli ufficietti della Croce Rossa a Roma, chi nella benemerita categoria dei piantoni in ogni caserma o comando d'Italia.

Quarta fase (Vittorio Veneto): malessere e tristezza infinita; odio acerrimo, implacabile, verso tutti coloro che hanno combattuto, improvvisa simpatia verso la Russia e i massimalisti italiani, ardente speranza più o meno confessa in una rivoluzione che sconvolga l'attuale stato di valori morali divenuto per essi insostenibile.

Quinta fase (si delinea la possibilità reale di una rivoluzione): improvvise terrore e incertezze; sì, si vorrebbe la rivoluzione, ma senza genti pericolosi (quelle violenze, benedetto Iddio, queste violenze....); si vorrebbe una rivoluzione tranquilla, dolce, dolce, che neutralizzasse le esagerazioni della guerra e queste sue fastidiose conseguenze morali e poi si fermasse lì... Ecco; o che si deve sempre ricorrere a dagli espedienti diabolici e alle conclusioni catastrofiche? (Un pò di calma signori, un pò di calma...).

Intanto mentre si accenna la prossima fase che sarà certo assai bella a vedersi, avviene una ritirattazione su tutta la linea; i pazzeschi sovversivi di ieri diventano oggi i più incaponiti conservatori, i predicatori dell'arroganza e della maleducazione ora vogliono nascondersi sotto il manto della modestia, i novissimi bolscevichi pur seguitando ad invocare nel loro cuore la rivoluzione come l'unica benefattrice che le potrà salvare dalla loro malattia, in mezzo a tanto scompiglio non sanno più resistere e s'avviano contriti verso le dolci e piacevoli ombre delle sagrestie.

A parte tutte le altre considerazioni, questo ritorno alla tradizione, questo riabilitarsi del passato nei riguardi del pensiero moderno, questo voler ristabilire una discendenza ricominciando dalla origini, è stato salutato con gioia da tutte le persone assennate. Tuttavia vediamo un pò.

Che da qualche tempo se ne sentisse il bisogno è un fatto. Per troppi anni siamo stati afflitti dai demolitori disperati, dai rosicanti sottili, dai critici inappellabili, i quali ci dicevano soltanto ciò che era brutto senza mai dirci per altro ciò che era bello! per troppi anni hanno tenuto il campo gli artisti frammentari, quelli a un pezzetto per volta, quelli che sotto il trucco del lirismo e della ipersensibilità nascondevano la propria debolezza e la propria poltroneria, quelli che traendo troppo facile motivo dal dileggio dell'università proclamavano che non bisognava studiare, che era finito il tempo delle « sudate carte », e davano modo a qualsiasi cialtroncello, a qualsiasi barbiere, a qualsiasi venditore di fichi secchi, di improvvisar la sua composizioncella baldanzosa e aggregarsi all'areopago della modernità. Era successo anche qui presso a poco quello che va succedendo nel campo delle lotte sociali e del lavoro; si era creduto cioè di poter fare a meno dei «tecnici». Si confondeva facilmente lo studio con la pedanteria e si risolveva ogni problema con la storiella assai frusta della «sensibilità». Nessuno si pensa qui di sostenere che basti lo studio per far dell'arte; comunque, ci sarà molto da contentarsi se dell'arte prevarrà un concetto meno ambizioso, ma più severo; un concetto secondo il quale l'arte non sia nè un rifugio per gli spostati, nè un passatempo per gli oziosi, nè un dilettantismo per chi ha altro da fare. L'arte è fatica, è anzi fra tutte le fatiche umane la più aspra e la più grava. E' essa una brutta faccenda di cuore infrangibile e di muscoli saldi e non è permesso occuparsene che a uomini di buona tempra, con i nervi al posto, non facilmente irritabili al mutar delle stagioni, e sopratutto che facciano una buona digestione. I veri creatori furono tutti così, da Dante a Wagner, da Michelangelo a Beethoven; se altri artisti minori furono delle figure talvolta molto diverse non è questa una ragione perchè s'abbia da perdere di vista il tipo quale ci è rappresentato dai maestri sommi. La vita umana è breve e i novant'anni che visse Michelangelo non bastarono ad effettuare il sogno di lui in tutta la sua grandezza. Chi perciò non sa stare dieci ore continue al lavoro senza mandare uno sbadiglio e senza mai di testa cambi mestiere, il mondo è vasto e il partito socialista è buono per tutti.

Fin qui tutto bene; e forse è su una considerazione di simile genere che altri ha trovato assai bello questo improvviso cambiamento di rotta, primo fra tutti il buon Prezzolini. Ma Prezzolini è stato sempre una mente ben costrutta, una energia fattiva, un lavoratore di lungo allenamento, e non può non aver visto con gioia la «possibilità» di un ritorno ad una norma più severa di tutti questi valori dispersi in un campo dove lui aveva consumato tante fatiche. D'altra parte ha colpito nel giusto Emilio Cecchi quando traendo motivo dallo stesso argomento ha notato in altro giornale che in questo momento di crisi in cui tutto tende a scompaginarsi e disperdersi l'arte si dovesse più saldamente aggregare alle tradizioni come l'unica forza ancora cui fosse dato di mantenersi sopra una valutazione giusta del mondo. In altri termini l'arte che è rivoluzionaria per eccellenza se vuol rimaner sempre tale, nello stesso modo che sferza gli uomini e li induce a smuoversi quando restano immobili, così deve frenarli, come può, quando corrono troppo.

Ma siamo noi ben sicuri che un tale fenomeno coincida col caso particolare di questo gruppo che ha costituito per una dozzina d'anni e così intensamente certa nostra letteratura? Che il movimento avvenuto era logico, ma si può ammettere che esso fosse compiuto così alla leggiera da questi autori? Sono forse costoro giovinetti di vent'anni? Per la più parte dan con le corna sotto i quaranti e molti fra essi già si fecero notare per altri mutamenti ed altre conversioni. Come s'ha da interpretare ora quel che accade all'ultimo momento? Consentiremo che costoro facciano delle piroette per tutta la vita? E se a me che scrivo, putacaso, taluno di essi è riuscito a convincere con certe sue teorie esagerate, e se la mia convinzione ha tutti quei caratteri di fanatismo come sempre succede in simili casi, che debbo fare adesso che lui salta su a dirmi: « Figliuolo, ho sbagliato; tutto ciò che ho detto era falso? ». E non vi pare che costoro facciano un pò come tutti quei numerosi re ed imperatori che di questi tempi, dopo aver condotti i propri popoli alla rovina, visto le brutte e non trovando altro di meglio da fare hanno creduto di risolvere la questione pari e patta, abdicando e facendo bagaglio? Non avrebbero avuto i popoli un certo diritto di gridare « Un momento Maestà, ora questi guai ce li dipaneremo insieme...». Ci sono dunque alcune responsabilità nella vita che non possono essere in alcun modo evitate e certi errori che quando uno ci incappa dentro non possa tanto facilmente rimettersi al posto con uno sgambetto generoso. Che dire poi di questi i quali tendono a ritornare su una strada che avevano percorsa con una così esagerata tracotanza? Non avete visto che cosa è successo all'esposizione di Venezia a quel povero Cézanne che pochi anni fa era stato contrapposto per lo meno a Michelangelo e che ora viene considerato quasi una nullità? E di van Gogh, che dopo essere stato portato alle stelle viene ora trattato con tutte le ignominie possibili, che cosa si dovrebbe dire? Così fu di Zuloaga, così fu di Klimt e di moltissimi altri. Nella letteratura avviene altrettanto e mentre sta tramontando precipitosamente il povero Rimbaud già si annuncia il ritorno a Manzoni il che vuol dire la condanna di tutti i tentativi esuberanti ed infiniti che in questi ultimi anni di vera e propria follia ci hanno deliziato con una ossessionante tenacia. E come non trovare in questo improvviso vuoto di teorie d'arte una esatta rispondenza nelle diverse fasi politiche che questi così' detti «giovani» autori, come s'è visto, hanno attraversato? E perchè mai questa conversione coincide proprio con quest'ultima fase in cui i loro animi sono sospesi fra il terrore della guerra, il terrore ed il desiderio della rivoluzione, ed un paterno invito della Santa Chiesa Cattolica dove le loro carni di buoni figliuoli furono già battezzate? E come non notare questo turbamento morale che li ha presi, questo loro inevitabile disinteresse, direi quasi repugnanza, per tutte le cose della patria che va dal tepore appena dissimulato di alcuni fino alle manifestazioni ignobili di qualcun altro (caso Palazzeschi)? La spiegazione non è che una sola, si tratta ciò che qui ci troviamo davanti ad un fallimento in piena regola e che ora bisogna avere il coraggio di annunciarlo. Questo fallimento certo non coinvolge quei pochi valori che in un tale campo sono riusciti comunque a definirsi, ma consiste sopratutto in un certo sistema di voler far l'arte ed in un ordine di idee per cui fu possibile determinare certi aggruppamenti il che non sarà stato inutile se sarà riuscito a dimostrare che i gruppi, le caste e le associazioni che a mala pena possono giovare a qualche buona causa politica, quasi sempre riescono esiziali per le grandi battaglie dell'arte. Non vi può essere una scuola senza un maestro; e un maestro può creare una scuola solo quando sia riuscito a vincere la battaglia da solo e con le spalle salde. Coloro che hanno delle buone idee e poi sentono il bisogno per mandarle avanti di appoggiarsi agli altri e di indrappellarsi come se dovessero andare all'assalto di una trincea si disilludano in tempo, tutto ciò significa che nelle loro idee c'è qualcosa di sospetto o che, per quanto siano buone, essi non avranno mai la forza di imporle e di trasformarle in materia vivente.

Parole al vento queste! Anche oggi non scoccherà il mezzodì, senza che il solito gruppo di giovanissimi e pieni di nobili ideali non abbia gettato le basi di una nuova rivista d'arte dal programma fragoroso e soffrono di una grande speranza. Tuttavia ciò non tolga che l'esperienza dolorosa ci faccia fare le nostre riflessioni.

Francesco Sapori.

L'XI Congresso degli insegnanti medi inaugurato a Napoli

NAPOLI, 30. — La vasta e già bella sala del R. teatro « Mercadante » è affollata di congressisti, e spira un'aria di festività inconsueta. Si odono gli accenti di tutta Italia, poi che sono nella sala congressisti venuti da ogni angolo della penisola e delle isole.

Non è facile segnare le personalità politiche e scolastiche intervenute: ricordo a segno a braccio l'on. sen. Torraca, l'on. dott. Capasso, il comm. Cotronei, il commendator Verdinois, il comm. Liguori, i professori Voghera, Vidari, Pinitalli, Caroselli, Benedetti, Castelli, ecc., ecc., gli ispettori regionali comm. La Terza, Olivori, Romano, Armani, ecc., ecc.

Presiede il prof. Scandone, presidente della sezione napolitana, che con un discorso breve ed efficacissimo apre l'Undecimo Congresso degli insegnanti delle scuole medie, stretti attorno alla Federazione Nazionale. Porge ai congressisti in nome della sezione napoletana, il saluto e il ringraziamento per avere prescelto Napoli quale sede dell'XI Congresso nazionale. Esprime la fiducia che il Congresso rappresenti il punto di partenza di quella opera di ricostruzione che attingendo la sua forza negli strati del popolo le elevi verso la cura del pensiero e possano avviarlo verso una concezione di vita più umana e più alta. Con tale augurio rinnova alle autorità ed ai congressisti, ai colleghi tutti d'Italia e ai giovani il saluto e i ringraziamenti cordiali.

Il discorso, spesso interrotto da applausi, è salutato alla fine da una ovazione.

Il saluto del Ministro Croce

Dopo il prof. Scandone prende la parola il gr. uff. E. Verdinois, R. Commissario pel Comune, in nome del quale dà il saluto agli ospiti graditi. Nota come il Congresso sia imponente per numero di intervenuti e per abbondanza di adesioni e di consensi, fra i quali quello di S. E. Benedetto Croce. Considera la grandiosa importanza sociale che esercita la scuola e quella maggiore che eserciterà man mano che la società progredisce. Accenna alla importanza dei problemi che si discuteranno, ed esprime la piena fiducia nel felice risultato del Congresso ed esprime il voto — che è voto della nobile città che rappresenta — che attraverso la scuola italiana si provveda all'elevazione e all'educazione morale e civile di tutto il popolo.

Il discorso brevissimo ed incisivo del comm. Verdinois è calorosamente applaudito.

Segue il comm. Bruno Cotronei, R. Provveditore agli studi per la provincia, che parla in nome proprio e in rappresentanza del Ministro per la P. I. Dice che Benedetto Croce è dolente di non poter assistere a questo Congresso e lo ha incaricato di portarvi il suo saluto, che non è solo il saluto del Ministro, ma quello di Benedetto Croce, così fervido propulsore della cultura italiana nell'ultimo trentennio. Rileva le norme importanti nazionali del problema della scuola e si compiace del fatto che dopo la discussione di Vampaia nel campo politico, anche sopratutto gli insegnanti, cioè i tecnici, abbiano voluto dire la loro parola sui massimi problemi dell'educazione pubblica. Assicura che le discussioni e le proposte del Congresso saranno prese nella più attenta considerazione dal Ministro, il quale ha votato ora tutta la ben nota sua attività allo studio e alla soluzione di quei problemi. Porta infine il suo saluto di Provveditore agli Studi di Napoli e di antico insegnante e nel nome e nel ricordo di Kirner rinnova il suo saluto augurale a tutti gli educatori qui convenuti.

Caldi applausi salutano l'insigne provveditore.

Gli scopi del Convegno

Dopo il comm. Cotronei prende la parola il Presidente della Federazione I. S. M. prof. Ottorino Antoniazzi.

La sala si fa attentissima. L'oratore, con parola facile, dopo aver dato il saluto alla città ospitale, alle autorità cortesi, precisa gli scopi del presente Congresso, che deve indicare di quali forze la Federazione dispone, e se esse son tali da consigliarle l'autonomia assoluta o possibili fusioni, per muovere alle future conquiste. Il Congresso deve dire in questo turbinoso momento politico quale sia socialmente il tipo più efficace di scuola, e anche deve dire quale deve essere il posto dei lavoratori della scuola nel conflitto fra capitale e lavoro. Accenna alle condizioni economiche degli insegnanti medii, ed esprime la fiducia che i gravi tumultuosi problemi che si agitano nel tempo nostro si risolveranno benignamente, come presto si risolveranno e bene i problemi della scuola. L'azione sociale che è possibile svolgere ... re una scuola senza speculatori di borsa, non senza medici, senza ingegneri, senza professori.

« Tra chi dà lavoro e chi lavora è la nostra classe, dalla quale germina la scintilla della vita, che appresta a perfezionare gli strumenti del lavoro ».

Uno scoppio fragoroso e prolungato di applausi saluta il bellissimo discorso del prof. Antoniazzi, che è festeggiatissimo.

Parlano dopo brevemente l'illustre prof. Pane in nome della sezione dei professori universitari, il prof. Caroselli, in nome dell'Associazione fra i capi d'Istituto, e il prof. Cesari in nome della Federazione Insegnanti fuori ruolo. Mezzogiorno è passato da un pezzo, e la seduta si sospende.

La relazione del Consiglio Federale

Alle ore 14 e mezzo il presidente prof. Scandone apre la seduta. Si costituisce l'ufficio di presidenza che risulta così: presidente il prof. Carrara di Roma; vicepresidenti professori Natali Busetti di Napoli, Falcinelli di Perugia, Scandone di Napoli, Pastelli di Milano; segretari i professori Pasquino di Milano, Tudisco di Napoli, Pescinesco di Napoli, Paroli di Parma, Sgroi di Catania, professoressa Cacco-Ordini di Bergamo.

A comporre la Commissione dell'esame degli ordini del giorno sono chiamati i professori: Marghettini di Bergamo, Forcina di Napoli, Scaramella di Firenze. Tutti gli eletti vengono fatti segno ad applausi dell'assemblea.

Assume la presidenza, in assenza del prof. Carrara, il prof. Falcinelli di Perugia, il quale comunica le numerose adesioni pervenute, tra cui notevoli quelle del Ministro Croce, del Sotto-segretario agli Interni on. Camillo Corradini, del comm. Tovajera, Direttore Generale della P. I. ed altri.

Entra il prof. Carrara, che fra gli applausi calorosi dei congressisti assume la presidenza e improvvisa un simpatico discorso-saluto e comincia la parte sostanziale del Congresso.

Il prof. Antoniazzi, presidente, fa una lucida, ampia e minuziosa relazione sull'opera svolta dal Consiglio Federale durante l'anno passato.

Il Congresso di Pisa tracciò nel suo programma le linee che si sarebbero svolte: esse sono in tre ordini: politiche, economiche e didattiche.

L'ordine del giorno di Marghettini, al Congresso di Pisa, accolto da unanime suffragio, stabilì che gli insegnanti dovessero promuovere un'agitazione diretta ad ottenere un sistema di imposta progressiva sul patrimonio principale, mentre atto a sopperire alle presenti necessità. Il Consiglio federale cercò il suo appoggio ed a sua volta l'offrì a quel partito che con un programma di vera democrazia si propone di alleviare le condizioni delle finanze e dell'economia nazionale con tassazione fortemente progressiva sulla maggiore e più recente ricchezza, in modo da alleviare specialmente le classi sociali che traggono solo dal lavoro sia manuale che intellettuale i mezzi della propria esistenza; e pure partecipò alle elezioni del novembre dell'anno scorso aiutando, nei limiti modesti della propria forza, vari candidati, fra cui i professori Calò e Salvemini, ora deputati, e i professori Lombardi, Radice e Padova.

L'oratore ha ricordato come in questo momento di fervida rinnovazione si fosse richiesta da taluni la trasformazione dell'organizzazione in Sindacato con l'adesione della Confederazione del lavoro, da altri in Sindacato puro e semplice, da altri, infine, l'adesione o fusione con la Confederazione del lavoro intellettuale.

Il Consiglio, in base ai risultati dell'ultimo congresso di Pisa, non credette di prendere responsabilità in proposito e perciò ha deliberato di presentare al congresso le questioni relative alle varie tendenze, affidandone lo studio ai rappresentanti delle diverse parti.

Sgombrato il terreno dalla questione politica, il relatore è passato a trattare della questione economica che — egli ha detto — per le gravi condizioni degli insegnanti, assorbe le aspirazioni di tutti i colleghi. Il Consiglio federale, obbedendo alle direttive precisate nel programma dei fiduciari, ha spiegato la più viva azione, presentando un memoriale in proposito, per sollecitare una riforma dei ruoli che si basi sopratutto sui titoli accademici degli insegnanti e sulla preparazione che essi esigono perchè sia computato il servizio pregovernativo e pareggiato il ruolo agli effetti della pensione e della carriera. Ha notato come tali importanti questioni siano state risolute con due recenti decreti che a titolo di conoscenza ha voluto ri...

In Biblioteca

Il contrammiraglio Eugenio Di Saint-Pierre scrisse un giorno, durante la sua lunga permanenza in Russia un diario della guerra europea dal 25 luglio 1914 al 14 aprile 1918, giorno in cui abbandonò il territorio moscovita.

« Lo sfacelo della Russia imperiale — La vita in Russia alla vigilia della Rivoluzione » (Roma, Ausonia, 1920, pagine 240. ill.) rappresenta la prima parte del diario, che va sino al febbraio del 1917; la seconda parte gli andò perduta, ma egli con probità di lavoratore conscio dell'importanza che acquista l'opera sua, si è accinto ora a stenderne in una vasta sintesi le risultanze e le esperienze, pubblicando un volume su « Le grandi operazioni militari della Russia dal 1914 a tutto il 1917 » (Roma, Ausonia, 1919, p. p. 159, con carte).

Dobbiamo essere grati all'ammiraglio di Saint-Pierre che senza preoccupazioni stilistiche ha voluto farci compartecipi, a distanza di tempi e di luoghi, d'una turbinosa vita di cui a tutt'oggi ancora non riusciamo a formarci un concetto chiaro e a renderci ragione, tanta è la diversità di ambienti e di psicologia e di fattori politici economici, fra noi e quel mondo. Il diario riflette poi il successivo aggravarsi del malcontento e del disagio pubblico in Russia nel 1915 e nel 1916, nonchè il grave peggioramento che si iniziò nel 1917 segnando un decisivo e rapido passo verso la rivoluzione, che sconvolse dalle fondamenta il regime imperiale, il predominio borghese e tutto l'assestamento civile e politico del millenario impero moscovita. Per il Saint-Pierre gli insuccessi militari russi hanno la loro origine nel tradimento di alti comandi e nella dissolvente funesta influenza dell'ex imperatrice Alexandra Feodorowna Alice d'Assia, e della banda nera che faceva capo al famigerato Rasputin.

Documento impressionante e decisivo sul fenomeno Rasputin è la icona aurea con le firme autografe delle donne imperiali: Tatiana, Olga, Maria, Anastasia... icona trovata nel feretro dell'immondo mugik e depositata al Museo di Pietrogrado.

« La Duma e le persone intelligenti non volevano la rivoluzione » — conclude il Saint-Pierre — « ma bensì che il governo nominasse ministri responsabili... che lo Tsar concedesse la costituzione ed entrasse arditamente nel campo delle riforme ». Gli operai non avrebbero inizialmente scioperato per rovesciare una monarchia, ma spinti dalle intollerabili condizioni di vita. « Per tema poi che la Russia facesse una pace separata vi fu chi sospinse gli organizzatori del movimento a portarlo a termine ». Responsabilità dell'Intesa, oggi non ancora ben chiarita nella sua estensione. L'assoluta passività ed incipienza degli organi ufficiali e dei partiti « dell'ordine » ha operato il resto. La società borghese e aristocratica dell'impero cedeva senza lotta i poteri ai nuclei temerari e organizzati della rivoluzione perchè sentiva che la sua storia era finita.

Ambroise Got — *La contre-révolution allemande* — Strasbourg, 1920.

L'A., conoscitore profondo della Germania, dopo l'armistizio quale addetto della Missione militare francese, ha potuto seguire per parecchi mesi l'andamento della politica interna tedesca, le tendenze che nelle varie classi si sono manifestate ed ha potuto altresì conoscere le ripercussioni che la guerra e la sconfitta hanno avuto sul morale della popolazione.

Il suo libro precedente: «*L'Allemagne après la débâcle*» e questo sulla «*Contre-révolution allemande*» costituiscono un documento interessantissimo: i veri personaggi, che hanno fatto parlare di sè in Germania negli ultimi mesi, le correnti rivoluzionarie, moderatamente democratiche, o reazionarie sorte, i progetti per l'avvenire (per es. quello di sfruttamento della Russia), la politica di accentramento sulla base di un ritorno alla antica disciplina e il conservarsi di uno spirito militare assai sensibile sono tratteggiati non solo ampiamente, ma conducono per l'Autore a conclusioni che debbono consigliare un atteggiamento di diffidenza e di grande cautela da parte della Francia.

Tale punto di vista è assai diffuso negli ambienti francesi e deve essere esaminato largamente da tutti coloro che s'interessano dell'avvenire dell'Europa: il libro del Got vi arreca un notevole contributo di fatti e di osservazioni, per cui se ne raccomanda vivamente la lettura.

«*Io difendo Cadorna*» di *Pietro Gorgolini*. — « La nostra non vuole essere ricostruzione storica o tecnica degli avvenimenti che culminarono nella sciagura nazionale di Caporetto. Nemmeno vuol apparire postuma e cavalleresca difesa del Duce, troppo ignominiosamente additato dai maggiori e veri responsabili della lotta ». E più oltre: « Noi vogliamo invece portare un contributo, per quanto modesto, alla fulgida idea che si chiama verità e spezzar una lancia, valida o fiacca dirà l'avvenire, a pro' della Giustizia ».

Questi due passi che abbiamo riportato dalla prefazione, dicono chiaramente con quale intenzione Pietro Gorgolini ha scritto questo libro che la «Modernissima» di Milano ha recentemente pubblicato. Letto l'interessante volume, bisogna riconoscere che il Gorgolini è sfuggito infatti al pericolo che l'assunto poteva facilmente portare con sè: quello di scrivere un libro partigiano; magari ardente, ma non in un clima di assoluta serenità quale si richiede per un argomento che ha un carattere storico.

Ora, a parte il valore polemico del volume, è fuori dubbio che la documentazione raccolta dal Gorgolini coll'opera sua è così precisa e insieme così vasta, che al suo libro il futuro storico della nostra guerra potrà attingere in larga scala e con uno spirito di sicurezza assoluta.

Nè questo carattere documentario del libro gli conferisce, come può immaginarsi, una qualche pesantezza di lettura. Tutt'altro! E' fra i volumi di più schietto interesse di quanti ne sono usciti sulla guerra, questo che il Gorgolini ha composto e nei momenti più tragici della nostra vicenda, le pagine del narratore acquistano tale una intensità drammatica, che rivelano nel Gorgolini efficacie di scrittore semplice e vigoroso veramente non comuni. Aggiungiamo infine che lo sguardo d'assieme dato dal nostro autore alle molteplici cause che determinarono la catastrofe di Caporetto, gli dà modo di mettere in rilievo quella che nella coscienza di tutti è sempre parsa la causa precipua e definitiva e della quale gioverebbe ricordarci spesso anche oggi, perchè la pace gloriosa conquistata col sangue non abbia anch'essa una sua funesta vicenda.

Per questa ragione, il libro del Gorgolini è quasi un'opera nobile di verità e di alto patriottismo.

Il presunto assassino del cap. Galli arrestato a Trieste

TRIESTE, 30. — Un presunto assassino del capitano Galli, comandante della regia nave *Puglia*, stazionaria a Spalato, è stato arrestato a Trieste al Caffè degli Specchi in seguito a denuncia di alcuni fascisti. L'accusato è certo Giuseppe Stretta, di anni 31.

Un duplice delitto a Squinzano

LECCE, 29. — Iersera a Squinzano il fabbro Curl Ettore, venuto a rissa con uno sconosciuto, veniva da questi ucciso con un colpo di rivoltella. In seguito a ciò, i fratelli dell'ucciso raggiungevano il feritore e l'uccidevano a colpi di sassi e di bastone, dandosi poi alla latitanza. Lo sconosciuto non è stato ancora identificato.

Crisi di idee e di programmi

Verso la nuova Democrazia

Ci pare opportuno trarre dalla conclusioni della Concentrazione socialista affermatasi a Reggio Emilia l'opportunità per un parallelo con l'idea programmatica dei nuovi socialisti di Francia. Cioè quelli del dopo-guerra.

Come da noi, anche in Francia un nuovo ordine di idee è subentrato alle vecchie e rigide concezioni demagogiche che hanno provocato il fallimento della politica socialista di partito. Talune di queste idee, pur conservando la loro primitiva origine, si sono mano mano spogliate di sofismi e di errate interpretazioni e avvicinate ad una temperanza realistica che oramai tutti riconoscono sola indispensabile alla ricostituzione ed alla pratica evoluzione del proletariato.

Il portabandiera della nuova democrazia francese è il Lysis. Il Direttore della *Democratie Nouvelle* lancia in questi giorni — ed a proposito — un volume (*Verso la nuova democrazia* - Bemporad - Editore - Firenze) che ha l'onore di una solidale lettera prefatoria del l'on. Ivanoe Bonomi.

Attraverso le idee del Lysis si può chiaramente conoscere il concetto evoluzionista e anti-estremista del socialismo francese post-bellico, nonchè i fini cui esso tende.

Non riteniamo necessario — per fare un parallelo fra le direttive dei gruppi e dei gruppetti del socialismo italiano e le direttive di quello francese — riportarci alla controffensiva reggiana che ha ributtato i massimalisti entro i loro confini e a quei capisaldi discussi ed approvati con la mozione Baldesi-D'Aragona. L'avvenimento è stato ed è tuttora di una tale importanza e delicatezza e differenzia così nettamente e sostanzialmente i nuovi dai vecchi, i riconciliati all'apostolo Prampolini dagli intransigenti, che ciascuno ha sentito il bisogno di non perdere, attraverso il resoconto dei giornali, una sola di quelle idee che sono servite a separare e a distinguere uomini e cose e a dare una netta e inequivoca demarcazione ai due gruppi in contesa.

Preferiamo, dunque, passare oltre. E sopratutto domandarci: Quali cambiamenti i socialisti dovranno introdurre nelle proprie idee per mantenere autorità al loro partito e per potere realizzare il principio democratico che essi rappresentano?

Resta, intatto, s'intende, l'ideale socialista, ma non v'ha dubbio che sono completamente falliti i mezzi per realizzarlo, che cioè è fallita quella che suol chiamarsi la sua tattica.

Partendo dal principio che una lotta di classe esiste, che esiste cioè un permanente antagonismo di interessi tra operai e padroni considerati nel loro insieme, i socialisti hanno svegliato la coscienza di classe negli operai con una nozione astratta di questa opposizione. E sviluppare nella mente dei lavoratori l'idea della lotta di classe senza porle accanto il suo contrappeso, il suo correttivo, equivale a creare una falsa concezione popolare, non disgiunta da eccessi di odio e di sospetti il più delle volte ingiustificati; sospetti che scavano sempre più l'abisso tra operai e padroni così da impedire agli uni e agli altri di prendere reciproco contatto; mentre la nazione stessa, lacerata e divisa, viene ad essere costretta a fermarsi nella via del progresso.

E badata che una tale incomprensione da parte dei dirigenti socialisti era radicata non soltanto in Italia, ma anche in Francia.

Quello che si propone oggi il Lysis è appunto la lotta contro ogni falsa teoria magniloquente che oscura la genuina idealità del socialismo. Due sono le soluzioni che egli crede e prospetta per la continuità e la funzione umana di una delle più nobili tendenze sociali. Delle due, l'una: o il socialismo sarà guidato con intelligenza per vie possibili e a poco a poco esso potrà avvicinarsi al proprio ideale e raggiungere i migliori risultati; oppure esso si scatenerà, come forza cieca, insofferente delle leggi naturali, (leggi massimalismo) ed in tal caso si spezzerà, rovinando la stessa civiltà.

Se dunque il socialismo s'appoggia sulla scienza può salvare il mondo; se prende invece le sue mosse dalla ignoranza avrà per effetto la distruzione.

V'è poi un altro errore che va corretto: pel fatto che le forze economiche si orientano sempre più verso la gerarchia mentre le forze politiche si evolvono verso una graduale democratizzazione e conseguentemente verso l'ineguaglianza delle singoli condizioni stesse, alcuni socialisti traggono da questa constatazione una conclusione semplicista: cioè che una delle due forze debba spezzare l'altra, e che la loro, nel conflitto, non possa mancare di ottenere la vittoria. Strana illusione. Ma procediamo con calma. In ogni opera collettiva — e dovremmo persuadercene — un graduale avanzamento per merito è rigorosamente giusto. E il Lysis ha il coraggio di riconoscere che la vera ed assoluta eguaglianza di tutti i cittadini non è cosa possibile nè desiderabile e che volerla erigere in dogma equivarrebbe a tagliare la via al progresso. « Come potremmo noi del resto affermare democratico un regime che non incoraggi lo sforzo e che tratti tutti in egual misura, senza tener conto dei servizi resi?

Prima della guerra, nel socialismo, esisteva un errore di metodo, un modo di pensare non moderno che doveva dar luogo a grandi delusioni. Partendo da un punto di vista sentimentale o filosofico, si riteneva di poter risolvere qualsiasi difficoltà della vita pratica. Le dottrine, secondo loro, non ammettevano esame, nè si concepiva che la critica potesse modificarle. Si era evidentemente sotto l'imperio di un principio mistico, si era certi che il socialismo avrebbe trovato in sè stesso la forza della propria, completa realizzazione, perchè sostenuto da forze invisibili ».

Questo errore di metodo, rispondiamo al Lysis, da noi non è ancora definitivamente scomparso. Da noi si costruisce ancora sulla trama di un sogno. Senza capire che non si costruisce nulla e si inquina, si devia, si pervertisce il nostro buon popolo lavoratore, il grande, il terribile ingenuo continuamente sedotto, il più delle volte, per scopi inqualificabili da quelli che perseguono follemente e tristemente nelle loro idee fisse.

La principale illusione che costesti capi hanno ingigantita e cesellata nel cervello delle nostre masse è l'idea dell'internazionalismo operaio. Fondamento dell'antico socialismo che, a quanto ci assicura il Lysis, ha perduto in Francia la propria sana consistenza. Le risultanze di questa idea micidiale, perchè terribilmente illusoria, vengono garantite dai massimalisti nostrani con un incosciente fanatismo. Secondo loro, è risaputo, i lavoratori di tutti i paesi avrebbero una unica comunanza di fraternità universale; le frontiere verrebbero a sopprimersi, le nazioni a sparire.

Profonda aberrazione — osserva giustamente il Lysis — poichè mentre essi così si illudono, i fatti si orientano verso una direttiva completamente opposta al loro folle sogno.

Primo, tra questi fatti, la guerra europea. Se i « capi rossi » avessero osservato la realtà senza subire l'influenza di determinate teorie, avrebbero visto chiaramente che il concetto di patria non si indeboliva nel mondo, ma anzi si andava maggiormente rafforzando. Ora, se il socialismo non si fonda sulla realtà, se esso è soltanto una astrusa demagogia, che mira a cambiare il mondo, la sua sconfitta è sicura.

Le idee sono una forza quando sono giuste e livellate ai tempi, alle circostanze, alla elevazione della coscienza umana. Se no, esse non fanno che impedire il libero sviluppo di ciascun popolo. E guai a quella nazione che si fa gelosa custode di un tale cumulo di immondizie ideologiche.

I socialisti — alludiamo a quelli che ancora si ostinano a battere una falsa strada — dovrebbero persuadersi che per salvare le proprie organizzazioni si impone una radicale revisione di metodi e di programmi. E principalmente aderire alle formule ed ai principii che sono necessari alla vita del Paese. Sappiano i socialisti intransigenti d'Italia che in Francia si corre speditamente su di un altro binario. Se essi riflettessero alla grandezza del loro compito — entrando di deliberato proposito nelle verità del socialismo — avrebbero una nobile e proficua parte di responsabilità nei tempi che viviamo.

E in un'ora come questa, in cui le scissioni si accentuano e una parte del partito socialista ufficiale si avvicina alle idee più conformi alla realtà, il pensiero del Lysis può avere una funzione utile; può cioè rinverdire — come dice l'on. Bonomi — le « critiche del riformismo alle speranze ed alle impazienze del rivoluzionarismo » e sopratutto ricordare agli immemori che le leggi dell'economia non si violano nè si frangono, e che tutte le trasformazioni, per essere utili alla umanità, che tende al meglio, non possono prescindere dall'ambiente ma anzi debbono essere il prodotto della sua maturazione.

Francesco Geraci.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge per l'"esame di Stato,,

Il Consiglio dei Ministri tenutosi nuovamente stamane a Palazzo Viminale — e durato dalle 10 alle 12.30 — sotto la presidenza dell'on. Giolitti, si è essenzialmente occupato della importante riforma scolastica per l'*esame di Stato*, approvando — dopo larga discussione — il disegno di legge del ministro sen. Croce. Diremo senz'altro che la riforma — per lo spirito che la informa e per il modo come è stata congegnata — è degna del plauso maggiore; è in tutto degna del magnifico ingegno del Ministro della Pubblica Istruzione, che intorno ad essa ha lavorato con grande fervore.

L'esame dell'importante riforma ha occupato circa un'ora e mezza; ed il ministro sen. Croce ha risposto esaurientemente a tutte le osservazioni che gli sono state mosse da qualcuno dei colleghi. Il disegno di legge per l'*esame di Stato* sarà presentato subito alla Camera, alla ripresa dei lavori parlamentari. La riforma stabilisce:

1. *Agli esami annuali di promozione si sostituiscono esami obbligatori al termine di periodi pluriennali, corrispondenti ciascuno a un grado o ciclo di insegnamento.* Attraverso questi esami intermedi — che si chiamano di ammissione — lo scolaro si avvia o all'*esame di maturità* degli studi secondari — il quale fornisce il vero passaggio alle Università o agli Istituti Superiori — o all'*esame di abilitazione* per l'esercizio della Ragioneria, dell'Agrimensura, delle Aziende agrarie, del Magistero elementare.

L'esame di ammissione alla Scuola Media inferiore sostituisce l'attuale esame di maturità. Gli esami di maturità dalla Scuola secondaria superiore sostituiscono gli esami di licenza dalle scuole secondarie di 2.o grado.

L'*ammissione* al Liceo, all'istituto tecnico e alla Scuola Normale *sostituisce la licenza* dalle scuole secondarie inferiori. Per tale modo viene tolto alla Scuola secondaria di cultura ogni carattere di istituto che possa abilitare all'esercizio dei pubblici impieghi, carattere che fin qui la frastornò dal suo fine legittimo con la pletora dei programmi. Quindi alla innovazione dei nomi corrisponde una innovazione della sostanza. Invece resta il carattere professionale per le altre scuole magistrali, di ragioneria, di agrimensura, di agronomia.

Quanto alle *Commissioni giudicatrici*, per gli esami di ammissione, debbono avere larga rappresentanza gli insegnanti del grado a cui i candidati aspirano; per l'abilitazione la maggioranza della Commissione giudicatrice deve essere composta di docenti del grado di scuola alla quale i candidati chiedono un titolo di idoneità professionale, con l'intervento anche di persone perite nell'effettivo esercizio della professione.

2. — *La soppressione degli esami annuali* i quali col loro programma a base di manuali e di compendi gravavano sul lavoro scolastico, distogliendo scolari e insegnanti dal compito essenziale della scuola, che è di educare e di educarsi per la vita e non per le prove di virtuosità mnemonica — consente alla scuola stessa un più libero uso delle sue forze, una più larga scelta dei metodi didattici; quali — sino ad oggi — si consentivano soltanto agli Istituti non dipendenti dallo Stato, i quali di fatto erano liberi da ogni vincolo di programma e di esami annuali. Con questa grande riforma l'*esame di stato* estende questa libertà alle scuole tutte.

L'*esame di stato* prefigge la mèta da raggiungere e lascia libera ai maestri la scelta delle vie per raggiungerla. Non pregiudica la libera scelta delle famiglie con prerogative e privilegi riguardanti una scuola piuttosto che un'altra.

3. — *Così si viene alla parità di trattamento* — negli esami — tra i giovani che frequentano le scuole pubbliche e quelli che si istruiscono privatamente. Per tutti vale lo stesso periodo di tempo tra esame ed esame; per tutti valgono gli stessi programmi d'esame; e la norma che l'*accesso al grado superiore* debba essere pronunciato col concorso di esaminatori di questo grado e in una commissione a tutti comune, costituita dall'autorità scolastica provinciale o dal Ministro.

Con altre disposizioni i giovani privatisti possono sempre entrare nella scuola governativa, anche negli anni intermedi tra due esami di ammissione o precedenti l'esame di maturità.

Novità importante — e per meglio dire aggiunta legislativa in questa materia — è *la presenza di una o due persone estranee all'insegnamento* sia governativo, sia parificato nelle commissioni esaminatrici per l'ammissione, l'abilitazione e la maturità. Partecipazione che è giusto ammettere, perchè l'insegnamento privato possa sentirsi non tenuto in dispetto e sospetto, ma anzi liberalmente ammesso a conoscere e a far conoscere — attraverso gli esami nel cimento aperto di tutte le forze — quali siano le sue.

4. — *Alle attuali classificazioni in cifre si sostituiscono giudizi* espressi con parole di comune accezione, che attestino — senza graduazioni ridicole, senza complicazioni e computi di medi — il merito dell'alunno.

5. — Finalmente il disegno di legge riduce di molto la possibilità delle parziali riparazioni autunnali, nelle quali, — come oggi sono concesse — si rifugia la pigrizia degli scolari e trovano adito mille compromessi lesivi della dignità della scuola.

La delegazione per le trattative italo jugoslave completata.

Quindi il Consiglio dei Ministri ha udito — dall'on. Giolitti — una breve esposizione del colloquio che il Presidente ebbe iersera col generale Caviglia e della conferenza tenuta col Ministro della Guerra e col generale Badoglio. Si è discusso ancora intorno alle prossime trattative italo-jugoslave; ed il ministro degli Esteri on. conte Sforza ha comunicato che la delegazione italiana per le trattative è stata completata con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Badoglio, con quello della Marina ammiraglio Acton e con il consigliere di Stato comm. Salata capo dell'Ufficio delle nuove provincie.

La città di Fiume

Il Consiglio si è poi ancora occupato delle condizioni attuali della città di Fiume. Il Ministro degli Esteri è tornato a mettere in rilievo il fatto che non esiste un blocco intorno alla città di Fiume; ed ha dimostrato che se tuttavia la città del Quarnaro si trova in una situazione veramente dolorosa ed anormale, questo non dipende dal Governo. E' che, realmente, la città di Fiume non può vivere se il suo porto non può servire il retroterra. La sorte del comune di Fiume e dei suoi abitanti non potrà — dunque — essere risolta se non con la cessazione dell'attuale stato di isolamento e quasi di guerra; non potendo la città vivere di per sè stessa, ma essendo la sua vita tutta nei traffici del mare e servirio delle zone del retro-terra.

Per il credito agrario e per le miniere di zolfo.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi approvato il regolamento — presentato dal ministro di Agricoltura on. Micheli — per il funzionamento della sezione di Credito fondiario ed agrario istituita presso l'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione. Il decreto-legge del 22 aprile 1920 la istituiva col capitale di fondazione di 50 milioni, di cui metà dato dallo Stato e metà conferito dall'Opera Naz. dei combattenti e da altri Enti.

Di fronte al sorgere di coperative di agricoltori e contadini per affittanze agricole e per acquisti della proprietà terriera, era urgente provvedere al funzionamento di questa sezione, per finanziare le istituzioni suddette, con prestiti di esercizio, per la conduzione di terreni e per l'ordinaria coltivazione di essi, per la conservazione e trasformazione dei prodotti, e con mutui ipotecari.

La Sezione di credito ha la facoltà di emettere cartelle fondiarie fino all'ammontare di dieci volte il capitale versato, in corrispondenza dei mutui garantiti da prima ipoteca. Data la somma stabilita si tratta di un primo e modesto esperimento, ma non privo di importanza, nell'attuale momento nel quale debbono essere particolarmente apprezzate le iniziative che tendono alla migliore sistemazione del problema della terra. E questo specialmente nell'interesse generale della produzione.

Anche approvato è stato il progetto di legge — presentato dall'on. Micheli — per gli estagli nelle miniere di zolfo in Sicilia.

Altre deliberazioni

Il Consiglio ha poi deliberato intorno a vari altri oggetti, approvando, tra l'altro:

— Il R. decreto concernente il modo di pagamento delle competenze spettanti ai membri del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

— Il R. decreto col quale vengono prorogati per l'anno 1920-21 le disposizioni a favore degli studenti che hanno conseguito con ritardo — a causa del servizio militare — la licenza delle Scuole tecniche.

— Il R. decreto che modifica i ruoli del personale delle Scuole medie in dipendenza della conversione in regie di cinque scuole tecniche pareggiate di Napoli.

— Il disegno di legge per la sistemazione dei corsi paralleli aggiunti negli istituti di istruzione media e normale.

— Il regolamento per l'esercizio e la sorveglianza delle caldaie e dei recipienti a vapore.

— Il regolamento che stabilisce la procedure per le competenze della Corte di Cassazione di Roma relativamente alle nuove provincie.

False voci intorno ai provvedimenti tributari.

Il Consiglio dei Ministri, l'Ufficio stampa — comunicando alcune informazioni — diramava anche la seguente smentita: « Le numerose e varie notizie che in questi giorni son corse sui giornali circa nuovi provvedimenti finanziari e rimaneggiamenti di imposte non hanno consistenza. La vasta materia tributaria è oggetto di studi da parte dei Ministri competenti. Essa sarà sottoposta — in questi giorni — all'esame del Consiglio dei Ministri, che dovrà deliberare. Questo è il preciso stato delle cose ».

Il prossimo Consiglio dei Ministri si riunirà martedì prossimo — 2 novembre — alle ore 15.

L'Ambasciata a Costantinopoli

Un giornale milanese ha pubblicato — in questi giorni — notizie che vorrebbero essere impressionanti su pretese laute prebende che l'attuale Governo avrebbe assegnate ad una speciale Ambasciata. Ora affinchè l'opinione pubblica non sia traviata da queste notizie — che hanno un carattere politico visibilmente tendenzioso — è opportuno mettere in chiaro che:

1. Le facilitazioni che si dicono fatte oggi all'Ambasciata di Costantinopoli non sono altro che quelle istituite dai precedenti Ministeri per gli Alti Commissari.

2. Gli assegni sono — per la stessa Ambasciata — quelli stessi stabiliti da tempo per le Ambasciate di Parigi, Londra, Berlino e Madrid, il che dimostra — se non chiaramente — che date le differenze del cambio è il fatto che a Costantinopoli il costo della vita può considerarsi cinque volte superiore a quello che è in Italia — l'Ambasciata di Costantinopoli è in condizioni di inferiorità su altre. Per esempio un kg. di burro a Costantinopoli costa 70 lire; il pane 5 lire il kg.; la carne 40 lire il kg. ecc.

E' stato anche affermato che è stata messa a disposizione dell'Ambasciatore italiano a Costantinopoli una nave da guerra; anche questa notizia è completamente falsa, giacchè S. E. Garroni ha fissato i posti per il viaggio in un piroscafo di una Società italiana di navigazione.

L'on. Bertini per la Sardegna

Per rendersi esatto conto delle più urgenti ed effettive necessità della Sardegna anche in relazione alla esecuzione delle opere pubbliche in quell'isola il giorno due novembre p. v. si recherà colà l'on. Bertini, Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici. L'on. Bertini, che sarà accompagnato dal capo di gabinetto e da alcuni funzionari del Ministero, visiterà tutti i centri principali dell'isola.

Proroga di termini per le denuncie dei crediti

E' stato prorogato al 31 dicembre di questo anno il termine per presentare all'ufficio di verifica e compensazione, presso il Ministero dell'Industria e Commercio, le denuncie dei crediti e dei debiti verso sudditi germanici.

Le bandiere dei reggimenti a Roma

Gravi incidenti a Firenze per la partenza delle bandiere

Sciopero gener. per 24 ore

FIRENZE, 30. — Aggiungo qualche particolare alle notizie trasmessevi ieri sera sugli incidenti tra fascisti e socialisti avvenuti durante il corteo che accompagnò le bandiere dei reggimenti partenti per Roma.

In Piazza della Stazione, in vicinanza del Commissariato di P. S. di Santa Maria Novella, i fascisti scambiarono l'ispettore di P. S. Angelo Todino, per un socialista e lo percossero con delle bastonate; e l'ispettore Todino aveva in mano una bandiera rossa che aveva tolta ad alcuni ferrovieri. Il funzionario venne accompagnato all'ospedale dove ebbe pronte cure dal sanitario di guardia che gli riscontrò delle contusioni guaribili in una quindicina di giorni. Poco dopo i fascisti riuscirono ad entrare nella Stazione ove obbligarono alcuni ferrovieri a gridare: Viva l'Italia! Nella sala dove si vendono i biglietti, i fascisti avrebbero sparato un colpo di rivoltella. Nel frattempo un gruppo di ferrovieri sarebbe uscito da una porta di servizio agitando una bandiera rossa. I fascisti, a cui si erano uniti alcuni soldati che si trovavano lì di passaggio, si slanciarono contro i ferrovieri, e dopo una furibonda mischia, riuscirono a togliere loro la bandiera rossa, che ridussero in piccoli pezzi. I soldati che si erano uniti ai fascisti furono ricoperti di fiori e portati in trionfo. Dopo di ciò i fascisti fecero ritorno alla loro sede, in via Cavour, al canto del loro inno.

Alcuni cittadini che si trovavano sopra una vettura tranviaria furono obbligati dai fascisti a togliersi il cappello al passaggio della loro bandiera. L'elettricista Luigi Fanfani, durante questo episodio, ebbe qualche pugno.

I tranvieri, in segno di protesta, ricondussero le vetture ai depositi.

Fra i contusi che si ebbero durante i vari incidenti sono: Ferdinando Olicci, di anni 18; Guido Taglia, di anni 38; Renato Guerrieri e Guglielmo Ficai, ferrovieri, tutti guaribili in una diecina di giorni.

Durante questi incidenti, alla Camera del Lavoro si trovava riunita la Giunta Esecutiva della medesima, la quale, dopo esaminata la situazione, deliberava di proclamare lo sciopero generale di protesta per 24 ore a cominciare dalla mezzanotte. Dallo sciopero venivano esclusi gli elettricisti, i fornai, i gassisti, gli infermieri e gli addetti all'acqua potabile.

Il Comitato di organizzazione dei postelegrafonici, informato della deliberazione di sciopero presa dalla Camera del Lavoro, decideva di sospendere la distribuzione della corrispondenza per tutta la giornata di oggi sabato e di sospendere nello stesso giorno il servizio telefonico e telegrafico dalle ore 14 alle 16.

Tafferugli e colluttazioni a Torino

TORINO, 30. — Eccovi altri particolari sugli incidenti avvenuti ieri sera per la partenza delle bandiere. Un corteo al quale presero parte S. A. R. il Duca di Pistoia, capitano nel *Nizza Cavalleria*, e tutti gli ufficiali generali in servizio nella nostra città, accompagnò alla stazione di Porta Nova le scorte d'onore che portavano a Roma per la commemorazione del 4 novembre i vessilli dei nostri corpi militari. Durante il percorso, nelle principali vie, il corteo venne fatto segno a numerose ovazioni da parte di una fitta folla che si assiepava al suo passaggio. Dalle finestre e dai balconi delle case una gran parte imbandierate venne lanciata grande quantità di fiori. Alla stazione, mentre si attendeva la partenza del treno, le bande militari suonarono gli inni patriottici che la folla ascoltò a capo scoperto. Siccome dei ferrovieri in servizio allo scalo non vollero unirsi al patriottico omaggio vennero obbligati a scoprirsi da numerosi giovani nazionalisti. Avvennero colluttazioni che si ripeterono anche poco dopo le 19, appena partito il treno.

Il Sindacato dei ferrovieri, in segno di protesta ordinò immediatamente due ore di completa sospensione del servizio. Sgombrata la stazione dalla folla si formò all'esterno un corteo nazionalista che passando per la via Venti Settembre tentò di irrompere nella sede dell'*Avanti!* ma ne venne però impedito dalla forza pubblica. Alcuni vetri andarono in frantumi. Dall'interno rimbombarono due colpi di rivoltella ma non avvenne alcun incidente perchè il corteo riprese tosto il cammino. Strada facendo i partecipanti al corteo videro che i tranvieri portavano all'occhiello il distintivo socialista « la falce e il martello ». Gruppi di nazionalisti salirono sulle vetture per costringerli a toglierselo, quindi altre colluttazioni e conseguenti vetri in frantumi. Un tranviere fu bastonato. In segno di protesta il servizio tramviario venne subito notevolmente ridotto e dopo le 20, quando gli operai avevano potuto servirsene per rincasare, venne totalmente sospeso.

Nella serata la città è stata calmissima. A tarda ora della notte è finita una adunanza del Consiglio direttivo del Sindacato dei tramvieri, indetta per esaminare la situazione creata dagli incidenti di ieri. Dopo lunga ed animata discussione venne dato ordine agli iscritti di riprendere stamane il regolare servizio, il che è avvenuto senza incidenti.

Le bandiere del 45. e 46. fant.

SASSARI, 29. — Un imponente corteo, al quale hanno partecipato le autorità, il senatore Garavetti, il deputato Satta Branca e le rappresentanze dei sodalizi con bandiere e musiche, ha accompagnato alla stazione la bandiera del 45.o regg. fanteria che si reca a Roma per partecipare alla commemorazione della vittoria italiana.

La città era imbandierata. Durante il passaggio del corteo sono stati gettati fiori sui soldati. Al momento della partenza la folla ha fatto una entusiastica dimostrazione.

Anche a Chilivani, ove la bandiera si è unita a quella del 46.o fanteria, si sono ripetute le dimostrazioni da parte del pubblico.

* * *

ALESSANDRIA, 29. — Sono partite per Roma le bandiere del 37., 156., 158., 208. fanteria, salutate alla stazione da numerosa folla. Le rappresentanze delle truppe del presidio hanno reso gli onori militari.

Il treno infiorato è partito fra le acclamazioni del pubblico.

* * *

CREMONA, 30. — Ieri alle ore 13.30 sono partite per Roma le bandiere del 65., 99. e 274. fanteria ed il gagliardetto del 18. reparto d'assalto.

Un grande corteo composto di autorità di rappresentanti di istituti e di cittadini, ha accompagnato alla stazione le bandiere.

* * *

GENOVA, 30. — Stasera partono per la Capitale, per prendere parte alla festa della Vittoria, le bandiere dei reggimenti della guarnigione.

Le bandiere della gloriosa Brigata Salerno, sono accompagnate dai valorosi comandanti dell'89. e 90.; quelle del 165., del 208. e del glorioso 209. fanteria, già formati presso il deposito fanteria di Genova, durante la guerra, dal colon. Montenero e dal colon. Pechio, comandante del deposito di Genova, e da altri ufficiali superiori.

L'aspettativa per motivi di famiglia e i maestri elementari

Il ministro Croce, con circolare d'imminente pubblicazione, ha stabilito che agli insegnanti delle scuole elementari amministrate dai Consigli scolastici, oltre i permessi espressamente consentiti dal regolamento, possa essere concessa anche l'aspettativa per gravi e giustificati motivi di famiglia. Viene così offerto ai maestri il modo di provvedere a gravi interessi personali per la via maestra di una regolare concessione, che finora non si era creduta conforme alla legge, ma che il Ministro, equamente interpretando le disposizioni in vigore, ha ritenuto ammissibile.

Nell'occasione, s'informa che non ha nessun fondamento la voce corsa dell'abolizione della vacanza del giovedì nelle scuole elementari, essendosi il Ministro limitato, anche qui molto opportunamente, a raccomandare, in una circolare dell'agosto scorso, che, in certi mesi dell'anno, quando le famiglie degli alunni di scuole rurali non possono rinunziare al lavoro dei fanciulli, le elezioni siano sospese, compensando l'interruzione con l'abbreviare i periodi della vacanze.

Cinque provvedimenti giudiziari contro l'on. Maestri

BRESCIA, 30. — Contro il deputato socialista on. Maestri sono in corso presso la Procura di Brescia cinque procedimenti. L'on. Maestri è imputato con Moscatelli, Terini e Chiari di violenze private contro l'industriale comm. Attilio Franchi, commesse quando gli operai, nel periodo di occupazione delle fabbriche, invasero gli uffici di amministrazione della Franchi-Gregorini: in quell'occasione l'on. Maestri avrebbe preteso la consegna di 15 mila lire, importo presunto delle trattenute che il Franchi avrebbe dovuto fare sul settimanale ai propri operai, quali contributo alle maestranze che avevano occupati gli stabilimenti metallurgici ed anche la consegna dei registri e della cassa. In secondo luogo, l'on. Maestri è imputato con Ceccato, Cavallini, Camelli, Boccaletti, Golini ed altri di truffe e di estorsione a mezzo dei famosi buoni emessi dalla Camera del lavoro di Brescia ad iniziativa dell'on. Maestri durante il periodo di occupazione degli stabilimenti. La terza imputazione è per ingiurie e lesioni a Giuseppe Serena, redattore del *Cittadino* di Brescia, durante un comizio. La quarta per lesioni gravi nell'aggressione contro il direttore del *Cittadino* dott. Carlo Bresciani. La quinta è contro l'on. Maestri e la sua consorte per sottrazione di documenti dal registro dei matrimoni della parocchia di Magno di Bovegno.

Il senatore Marconi a Napoli

Abbiamo da Napoli 30: Ieri proveniente da Roma giunse a Napoli e prese alloggio all'*Hotel Excelsior* il senatore Guglielmo Marconi con la sua signora. Giunse pure ieri sera l'ex-ministro di Francia sen. Feraud che prese alloggio all'*Hotel Vesuvio*.

Transatlantica Italiana

Partenza di vapori

La Compagnia di Navigazione *Transatlantica Italiana*, con sede in Genova (capitale lire 100 milioni) ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi:

LINEA DEL NORD-AMERICA

s/s *Dante Alighieri*, 16 novembre da Genova, 17 da Napoli e 18 da Palermo, per Gibilterra e New York.

s/s *Giuseppe Verdi*, 2 dicembre da Genova, 3 da Napoli e 4 da Palermo, per Gibilterra e New York.

LINEA DEL BRASILE E DEL PLATA

s/s *Garibaldi*, 30 dicembre da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos e Buenos Ayres.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E DEL PACIFICO

Partenze 1920 da Genova:

6 *novembre*: « Ansaldo San Giorgio I » — 30 *novembre*: « Ansaldo IV » — 30 *dicembre*: « Angelo Toso » per Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Maracaibo, Puerto Colombia (Sabanilla), Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

Per informazioni sulle partenze per l'acquisto dei biglietti di passaggio e per imbarco di merci, occorre rivolgersi alla Sede in *Genova*, via Balbi 40 od ai seguenti Uffici della Società nel Regno — *Milano*, Galleria Vittorio Emanuele, angolo piazza della *Scala* — *Torino*, piazza Paleocapa, angolo via XX Settembre — *Napoli*, via Guglielmo Sanfelice, 8 — *Palermo*, corso Vittorio Emanuele 67 e piazza Marina 1-5 — *Roma*, piazza Barberini, 11 — *Firenze*, via Porta Rossa, 11 — *Lucca*, piazza S. Michele — *Messina*, via Vincenzo D'Amore, 19.

Borsa di Roma

30 ottobre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 66.50; fine 66.50 — Consol. 5 % cont. 68.35; fine 68.35.

AZIONI: Banca d'Italia 1275 — Istituto Fondiario 460 — Banca Commerciale Italiana 1012 — Credito Italiano 640 — Banca Italiana di sconto 551 — Banco di Roma 110 — Banca Commerciale Triestina 490 — Meridionali 520 — Mediterranee 135 — Rubattino 500 — S. N. I. A. 68 — Tramways Roma 130 — Acqua Marcia 1515 — Gas Roma 440 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 548 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 94 — Ansaldo 103 — Metallurgica 21 — Miniere Elba 132 — Miniere Antimonio 56 — Miniere Montecatini 137 — Immobiliari — Beni Stabili 279 — Imprese Fondiarie — Fondi Rustici 104 — Risanamento 338 — Carburo 707 — Azoto 247 — Elettrochimica 87 — Concimi Romani 130 — Forni Elettrici 67 — Zuccheri Romani 62 — Eridania — Molini Pantanella 125 — Marconi 208 — F. I. A. T. 189 — Cotoniere Meridionali — Cosulich 500 — Kerka 500.

CAMBI: Parigi 172, 171.90 — Londra [illegible] 30 — Svizzera 428 — New York telegr. [illegible]

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vancriolla, gerente responsabile